

5.
NO

BARONE FERMO

E N'AUTO DE RISPETTO

46.^a Commedia in 3 atti

DI

PASQUALE ALTAVILLA.

VOL. IV.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI

Vico lungo Montecalvario numero 7.

1853.

*Saranno dichiarate false, contraffatte, e quindi
soggette al rigore delle Leggi, tutte le copie
che non si rinverranno segnate dalle presenti
iniziali dell' Autore.*



ATTORI



- IL BARONE SCASSACANCRO — *uomo ricchissimo ed avaro , padre di*
D. CARLO — *avvocato , amante di*
LAURETTA — *cameriera , germana di*
BERNARDO UOSSASCIUTTO — *finto forestiero col nome di monsieur Fricassè.*
ANSELMO — *maestro di casa del barone, padre di*
GIUSEPPINA — *d' un carattere ingenuo.*
PULCINELLA — *garzone di*
COSIMO — *sensale di frutta.*
FRANCESCO — *locandiere*
CICCILLO TUPPÈ — *giovane di locanda.*
CARMINELLA — *amante di Bernardo.*
Un portalettere.
Guardie.



ATTO PRIMO

Atrio amenissimo appartenente al palazzo del barone in Portici. A dritta è la scalinata che mena sull'appartamento; in mezzo un cancello che introduce al giardino.

SCENA I.

GIUSEPPINA, quindi ANSELMO, BERNARDO dal di dentro, ed in ultimo il BARONE ed un servo.

Giu. (*compare dall'appartamento e mette la testa al di fuori del cancello*) Aggio ntiso la voce soja che ccantava secunno lo ssoletto : ah ! lle potesse dicere na parola , lle potesse fa conoscere lo core mio...

Ans. (*spiando dall'appartamento*) (*Mmalora ! non me so ncannato ! chesta ntenzione tene pe lo forastiero che sta pittanno dintò a lo ciardino : aggio capito ; s' ha dda mettere mprattica la solita ricetta ; baculus, bacula, baculum.*) (*mostrando un bastone*)

Giu. Lo vi llà , lo vi llà che ddisegna... quanto è bello, quanto è accuoncio co cchillo mustac-

cio nerifato e cchella mosca longa duje par-
me : ah ! che ppiacere è l'avè no sposo fora-
stiero ; ora mo lo vaco a ssalutà , e cchello
che nne vene vene. (*incamminandosi pel
giardino*)

Ans. (*recandosi innanzi*) Pis , pis : addò jate si
è llecito ?

Giu. (*sorpresa dice tra sé*) (Patemo !!)

Ans. Addò jate ? risponnite.

Giu. Io patesco d'occupazione de core: lo miede-
co D. Basilio m' ha ordinato no poco d'aria
campestre a pprimma matina.

Ans. Aria campestre è lovè ? aria campestre... (*con
asprezza*) te voglio dà n' aria infiammabile
accossi pposante che t' aggio da fa la faccia
comme a no pallone ! Cammina ncoppa , ca-
jotolella !

Giu. Lo vi lo gnore ; mo accommenza co cchilli
muode suojè ! ma che ve credije fuorze che io
so benuta pe ssalutà chillo forastiero che sta
pittanno ?.. gnernò, io non donco confidenza
a nisciuno... vuje sbagliate... isso non me
passa manco pe ccapo.

Ans. Sè l e a tte mo chi t' ha parlato de lo fora-
stiero ? che ncetra sto discorso ?

Giu. Nc' entra pe ve fa capi ca io so scesa cca ab-
bascio sulo pe ppassià dinto a lo ciardino.
(*odesi canticchiare Bernardo e Giuseppina
s' inebria*)

Ber. Mai più , mai più divisi.

O cara non saremo !..

Giu. Zitto , zitto...

Ans. Chiedè , ne nenna nè ?

Giu. Quanto è bello sto pezzo de musica !

Ans. Ah ! è bello lo pezzo de musica ? e mmo te
porto io la battuta.

Giu. Gnò, gnò, e ccomme site... tutto ve dà ntuppol!

Ans. Oh bonora! tu mme rispunne co la superbia! te voglio spaccà la capo...

(s'avventa per bastonarla, Giuseppina fugge ed egli colpisce casualmente in testa al barone che giunge dall'appartamento)

Bar. Ah! ah!

Ans. Oh! scusate eccellenza.

Giu. Eccellenza scusate: chella mazzata veneva a mme.

Bar. Ed io ne ho fatta la ricezione! ah! ah!

Ans. Ecco il bastone, eccovi le spalle... datemene mazzate, ca io so ccontento.

Bar. Andate al diavolo con questo carattere impetuoso!... sempre gridi, sempre schiamazzi... Oh! signor maestro di casa sapete come va fatto? preparatevi per la fine del mese al rendiconto di tutto.

Ans. A mme dicite?

Bar. A voi sì, a voi.

Ans. Ed io aggio da... ah! non ve pozzo servi.

Bar. No? sì, corpo della mia baronia, sì: non sono forse il padrone di far quello che voglio?

Ans. *(con tuono)* Cogliteme nfraganza a na cattiva azione, e non solo licenziate mi, ma bastonate mi: pe na cosa da niente non se licenzia un uomo onesto che da 20 anni sta in casa vostra e v'ha dato non poche prove di fedeltà.

Bar. Ragione convincentissima: perchè dunque sei antico di casa vuoi assoggettarmi alle tue bastonate?

Ans. È stato no sbaglio... io aggio corretta la mia ragazza.

Bar. Questo non è luogo di correzione.

Ans. Ma ricordatevi bene, eccellenza, che doppo

la morte di mia moglie, V. E. m' accordò il permesso di ritirare con me Giuseppina, e...

Bar. Sissignore, tutto va bene, ma replico, questo non è luogo di correzione. Dovreste riflettere ch'è la casina del vostro padrone, luogo delizioso destinato pel sollazzo, per la gioia, non già per urli e schiamazzi... povera Giuseppina! (*carezzandola*) è ragazza finalmente.

Giu. So rragazza signore mio... non me vò compati.

Bar. Non avrà neanche 20 anni.

Giu. Guernò : nce mancano 27 juorne.

Bar. Trapazzarla così!... uomo crudo!

Giu. Signò, ne' è ppure l'ommo cuotto?

Bar. Uomo crudo... capisci? vuol dire uomo crudele...

Ans. Nzomma io mo non pozzo correggere mia figlia? essa me risponne co ssuperbia e io non la pozzo scotolià?

B. r. (*a Giu.*) Oh! oh! sta male... rispondere il genitore con alterigia... ah! non va bene: ma caro D. Anselmo, vi replico, io non voglio veder bastonate.

Ans. Aggio capito: dimane te miette sciallo e ccappiello, io te porto ucarrozza a lo Grana tiello, e llà te conzegno na varriata.

Bar. (*alterandosi*) Non mi fate il trastullo signor quattrocchi... non sono fatto il vostro zimbello, capite?

Giu. (*ride tra sé*) (Ah, ah, ah!)

Bar. Uomo irruento!..

Ans. Ma...

Bar. Zitto, zitto, non mi fate uscir da' gangheri!

Giu. (*c. s.*) (Ah, ah, ah!)

Ans. (*guardando dispettosamente Giuseppina dice fra denti*) (Tu ride!... haie ragione)

Bar. (al servo che ha fra mani un abito di conseguenza abbenchè di taglio antico) E tu che fai colà piantato come un palo? rimetti quest'abitaccio antico dal rivenditore sito al di fuori del mio palazzo: è stato già da me incaricato di smaltirlo... su, via. (il servo si allontana) Ma ditemi il motivo del vostro litigio.

Giu. È stata na cosa de niente, signore mio; io voleva fa na passata dintò a lo ciardino, e...

Bar. Vedete, vedete... per causa sì innocente s'alza il bastone su d'un corpicciuolo così gentile!

Ans. Ma eccellenza, dovete conoscere...

Bar. Zitto; non soggiungete una sillaba... (a Giuseppina con bel garbo) Va, va gioja mia, va a passeggiare... anzi cibati d'un frutticello, sai che il mio giardino è sorprendente per gli agrumi; toglì così la bile che ti si è formata sullo stomaco.

Giu. Sissignore, me faccio passà la bile. (avviandosi)

Ans. (trattenendolo) Vuje che ddicite, signò... (a Gius.) Cionca lloco.

Bar. Lasciatela andare, vi dico.

Giu. V. E. tene no core de percocata! (avviandosi come sopra).

Bar. (rinнова il canto) E ne' beati Elisi

Ove il piacer non muore...

Bar. (la trattiene) Pia... pia... piano. (mette il capo fuori del cancello) Ah! ora comprendo il motivo della tua passeggiata... sei malandrina!

Ans. Oh! ve site persuaso? mo nce vorriano li bastonate, sì o no?

Bar. Sulla vostra testa? sì, sono ben date.

Ans. Comme ! chella voleva ire fora a lo ciardino , e io...

Bar. E voi dovevate prenderla per un braccio e ricondurla sopra ; capite, signor mammalucco ! Vieni qua, Giuseppina, di la verità al tuo padrone : sei invaghita di colui, eh ?

Giu. (*abbassando gli occhi*) Che ddicite ...

Bar. Tu sei diventata rossa ...

Giu. A mme ... gnernò, vuje sbagliate ...

Bar. Non isbaglio no, non isbaglio: i tuoi occhi m' accertano di tutto: via, via, non è poi disperato il caso ... si vedrà di finalizzare...

Ans. Che ccosa ... vuje che ddicite...

Bar. Zitto, diavolo !

Ans. Ma che zzitto e zzitto ...

Bar. Giuseppina , io ti do la mia parola di farti sposare Monsiù Fricassè al più presto possibile.

Giu. Oh che ppiacere ! che lo Cielo ve pozza fa allungà no parmo a lo juorno.

Bar. Grazie del buono augurio.

Ans. (*tra sè*) (Vi sto vecchio comme vo essere acciso !) Ma vuje non conoscite ntrinsecamente chi è cchillo signore ; non se sa chi sonco li geniture suoje ...

Bar. Io ... io non so niente , e so tutto. Voi non sapete quale sia la sua sobria condotta: quindici giorni fa l' ho conosciuto nel caffè del Greco , ed ho scrutinato i suoi pensieri in modo tale che si è reso degno d' entrare liberamente in questo palazzo e disegnare nel mio giardino. Avrebbe potuto godere tal privilegio senza che io mi fossi persuaso del suo essere , e della sua condotta ? corpo di Giulio Cesare ! sapete che io sono vivo per colui ?

Giu. Commel vuje che ddicite? site vivo pe mmonzù Fricassè?

Bar. Precisamente: giorni scorsi io transitava lungo la strada di Portici; dal palazzo del duca Terraferma uscì yeementemente la sua carrozza, ed in un baleno mi vidi nell'imminente pericolo d'essere calpestato da quegli indemoniati destrieri; monsieur Fricassè si trovò per azzardo dietro di me, e nel darmi una spinta e gettarmi col muso per terra, fu un punto solo; egl'invece si espose al cimento e se il vetturino non era lesto a frenare i lacci, ne sarebbe a quest'ora rimasto vittima. Ecco, non è colui un ottimo giovane? non si conosce apertamente che ha buone viscere?

Giu. (*ad Ans.*) Non si conosce che colui ha buone viscere?

Ans. Avrà fatta la cura de le ruà!

SCENA II.

BERNARDO e detti.

Ber. (*dal di dentro affettando la pronunzia d'un parigino*) Diable! questa non è creanza!... ve lo dico mille volte; io non ho soggezione di montar sopra e prendervi a schiaffi...

Bar. Che cos'è?

Ans. (*mette la testa al di fuori del cancello*) È mmonzù Fricassè che pparla co la gente de lo piano de coppa.

Ber. (*compare dal cancello con abito da viaggiatore, lunghi baffi, cartiera fra mani, ed oggetti di pittura*) Morblù! mi hanno rovinato!

Bar. Che cos'è caro mio?

Giu. Che cos'è caro mio?

Ans. (*a Giu.*) (*Cionca lloco tu.*)

Ber. (*al Bar.*) Signore , è un precipizio , è una rovina inevitabile ! Mon Dieu ! vedete che spettacolo ! (*apre la cartiera e mostra una veduta*) Sono tre giorni che io ho lavorato su questa veduta che dinota l'osteria nel così detto palazzo di Donn'Anna a Pausilippo; dalla loggia superiore hanno buttato il fango sporcando che cosa ? guardate ; (*l'indica*) la vitriera , nell'atto che si lavorano i bicchierini di rosolio.

Bar. Peccato !

Ans. Vi che ssorta de veduta !.. ha fatto pure li bicchierini !

Bar. Meschino !

Giu. E' rrummaso senza bicchierine ; (*ad Ans.*) mo comme fa senza li bicchierini ?

Ans. Arremmeria co li ccarrafe de zecca !

Ber. Questa veduta appartiene al conte Dariafresca ; si dovrà consegnare da qui a due ore... io ho in mio potere venti piastre... egli è un uomo furibondo... Vanterblù ! son rovinato , son rovinato ! ...

Giu. Povero signore , povero signore !

Ans. Statte zitta tu !

Ber. Com ... com ... si rimedia ... che disperazion !

Bar. Ma via , tranquillatevi ... bisogna pregare il signor conte , e ...

Ber. E' inutile ... è un uomo irragionevole.

Bar. Ecco , se qui fosse mio figlio avvocato , che trovasi in Salerno per affari di sua professione , si sarebbe ora condotto da questo signor conte , e con la sua facondia ...

Ber. Vi replico , è inutile ... bisogna consegnar le

20 piastre ... corpo del Brasile, di Marsiglia, di Tolone ...

Ans. (*tra sè*) (E cca tu jastimme pare Panecucolo, che nne caece ? io l' aggio capito : volarisse stocconià lo patrone, ma non ne combine niente !)

Ber. (*in aria supplichevole*) Monsieur barone, fetvu plesir ...

Bar. (*svaria la sua domanda dirigendosi ad Ans.*) Maestro di casa, il carrozzino è all' ordine ? dovrò condurmi in Torre del Greco per ...

Ber. Signore ... scusate se vi domando una grazia.

Bar. Sono a voi ... (*ad Ans.*) preparate il ferrajuolo, perchè può darsi che io resti colà fino a ser' avanzata e ...

Monsieur ... voi potreste ...

Bar. A proposito, il duca Rognone mi aspetta immancabilmente alle nove di Francia in casa, ora ...

Ber. (*infastidito*) Signore, se volete sentirmi bene, in altro caso ...

Bar. Io v' ho capito Monsieur Fricassé, vorreste da me improntato il danaro per.... volentieri, ma si dà la combinazione che io sono senza contanti..., vi reca meraviglia? e pure è così. Ho presso di me carte bancali e somme tutte considerevoli... ma a momenti attendo i miei coloni... se poteste pazientare... io capisco che debbo la vita e mi dispiace oltremodo il rifiutarmi a...comandatemi però in tutto, ma per questo affare è impossibile. (*via sull'appartamento*)

Ans. Monzù mmio, pigliate no bicchierino de la vitrera e rristorate ca co cchillo non ne combine niente: è no ciuccio carreo d'oro, ma è llesena, e ppe ttreccalle se farria dà na

saglioccolata. Mo vi, sarranno 30 juorne che ò arrivato da Milano perchè avette la notizia che schiaffaje de faccia nterra nò frate sujo a Ssarno, e l'ha rummase cchiù de 200 milia ducate. Oggi o dimane se portarrà de perzona llà, pe se fa conoscere dall'Autorità... dall'esattore, e ppiglià possesso co esigere subeto subeto no duje, 300 ducate... e cche te cride? fa vedè sempe che sta senza no grano... puorco, puorco! Te nne dico n' autta che te farrà stordi! fora a la strada nc' è no revennetore: va te nciaffaccia; tene no vestito de velluto appiso, chillo è dde lo barone, non se lo mette cchiù perchè è antico, e ssenza avè scuorno ll' ha dato a bennere a lo revennetore pe ssè ducate... Ausuraro, ausurarol ca non magnarria pe... tu ben mi capisci! (*via sull'appartamento*)

Giu. Quanto me facite compassione! avite da caccia 20 pezze? potissee arremmedià co pportarle n' accunto?

Ber. Sì, sarebbe buono.

Giu. Io tengo agghiettate sette carrine e mmiezo; nce li bolite portà?

Ber. Sette carlini e mezzol! ah! è una bagattella... mersi, mersi.

Giu. Che v'aggio da fa? me facite spartere lo core... (*avviandosi per l'appartamento*) come fa li 20 ducate lo poverommo? auh! lo barone nce li poteva dà. (*entra*)

Ber. (*tralascia interamente il carattere dignitoso, e parla fra sé nel suo vero aspetto*) Oh! aggio fritto lo ffegato! e comme faccio pe pparti io poverommo? comme pago 18 ducate a lo locanniero pe ssè mise che mm' ha dato a mmangia? auh! aggio fatto lo cam-

mariero de piazza; canosco stravisatamente
no poco de lengua francese e pperzò me so
ffinto furastiero; n' amico mio m' ha fatto sta
veduta; aggio trovato lo pretesto (fignenno
de pitta dinto a lo ciardino) che da coppa
me l'hanno sporcata, justo pe sceppà na som-
ma a sto secatreccalle, e tutto m' è benuto
fallo! mo comme arremmedio? comme faccio
pe ttornà a Ssalierno e ttrovà sorema Lauret-
ta e Ccarmenella la pnamorata mia che nce
tenco parola data? va bene che stanno a
ppadrone co lo miedeco D. Angelo Scippa-
core; la mogliera è na bona femmena che s'
ha crisciuto a ssorema; non ne pozzo dubi-
tà... ma... ma chi nciave corpa a tutto che-
sto? chill' assassino de Cuosemo Carcassa,
patrio de Carmenella che li' ha truffato 100
ducatè rummase da la mamma bonarma,
morta a Ssarno; io co la cannarutizia de ca-
noscerlo e ffarmece na potecarella, so benu-
to a Nnapole addò isso negozia de frutte...
e sso rummaso senza Ciccio e lo panaro!
comme faccio pe ppari? me so mmenato a
tanta speculazione... e tutto m'è benuto con-
trario.. dälle sciorta: non te stancà de me-
narme cagliose!...

S C E N A III.

PULCINELLA, COSIMO e detti.

Pul. (*dal di dentro gridando*) Mamma mia! ca-
chisto m' è ncuollo!

Ber. (*guardando al di dentro*) Che ccos' è?...uh!
chill' ommo vene secutato! che ssarrà? met-

timmoce de nascuosto. (*resta al di sotto del cancello*)

Pul. (*compare e fuggendo per la scena spaventato*) Addò me sarvo ? (*sale sull' appartamento e resta all' uscio della porta d' entrata*)

Cos. (*fremendo di rabbia*) Scinne da lloco ncoppa.. viene cca.

Pul. Vattenne, tu me li mmeniesse, non boglio scennere.

Cos. (*c. s.*) Mpesone de la mmalora ! scinne cca, te dico.

Pul. No, non boglio scennere, tu me vatte.

Cos. Gnernò: te do pparola ca non te faccio niente.. scinne da lloco ncoppa, li patrune te nne ponno caccia.

Pul. No, no, non me lo mmucche... paccare tuoje stamattina non ne provo : cca sto buono.

Cos. (*per salire*) Viene cca..

Pul. (*gridando*) Non sagli, non sagli.. mariuolo.. mariuolo !..

Ber. (*si fa avanti gridando*) Cheseheselè ? (*a Pul.*) Chi sei tu?.. alò.. scendi..

Cos. E ntiso? scinno da lloco.

Pul. (*a Ber.*) Signò pe ccarità ! ca chillo tene male ntenzione... io so no povero bardasciello senza mamma e ssenza patre.. signò, ca chillo me scotolea..

Ber. Ti scotolea ! cosa significa ?

Pul. Me scotolea, me le ssommozza, me le mmenesta... so ttutti vocaboli conessorj.

Ber. Ti scotoleal purquà ?

Pul. Purquà, ca me vo scocozza.

Ber. (*a Cuo.*) Parlevù, purquà così adirato contro questo semplicione ?

Cos. Signò, signò, non lo state a ssenti, se mena sotto a la cascetta.. chisto va a equaglie.

Ber. (*a Pul.*) Vai a quaglie ?

Pul. E isso va a ccornacchie.

Cos. È no scemone gnorsi, ma è sfurbo però, me fa sempe cattive servizie : signore mio, non c'è gghiuorno che non me fa rosecà la rezza

Pul. Lo sfaccio co tutto lo core, signore mio, se lo mmerita lo poveriello.

Ber. Ma ora che vi ha fatto? sentiamo.

Cos. Na cosa de niente ! avite da sapè ca io so ssensale de frutte e sto co la casa a Ssarno. So benuto a Nnapole p' esigere rrobba de moglierema; me nnustrio a ffa lo senzale e aggio pigliato da poche juorne sto ntruglione pe giovane. Chisto me fa disperà de nova manera : mo m' ha fatto trovà dintò a no guajo e n' auto ppoco me faceva essere acciso.

Pul. Gnorsi, signò, ma pe scagno; che s' ha dda fa ? a sto munno nciammmo d' adattà.

Ber. (*ridendo a Pul.*) Ma com... com... com... parlevù..

Pul. (*tra sé*) (— Com, com, com —..vi chisto, chiacchiarea a zzompariello comme parlava n'auto patrone mio.) Avite da sapè...

Cos. Non signore, voglio parlà io.

Ber. Parli lù, parli là. (*indica Pul.*)

Pul. (*a Cos.*) Parli lù, e schiatta tu.

Ber. Parlate a lingua vostra, io capisco.

Pul. Guì, guì. Nzomma avite ntiso ca isso è ssenzale de frutte ?

Ber. Guì.

Pul. Avite da sapè ca io so ppassato pe la via de lo Fiumiciello... saperù lo Fiumiciello che sta

tra lo Ponte de la Madalena, e la sagliata de la Nfrascata?

Ber. Avanti.

Pul. Guì. A cchella strata nce steva na fenestra affacciata a na signorina...

Ber. Vuoi dire una signorina alla finestra... avanti.

Pul. Guì guì. E a lo vicolo de lo pontone...

Ber. Al pontone del vicolo... avanti.

Pul. E al puntone del vicolo nce steva no D. Franfellicco co no cappotto fatto a ogliararo; capite, la pellegrina corta corta che arrivava sull'osso groppatorio: questo fumava no sicarlo e teneva mente a la signorina co n'uocchio a zzenariello. Avevù compri?

Ber. Guì; avanti.

Pul. All'auto pontone de vascio pò aggio visto n'auto scarfaliotto che teneva no purpo neuollo; capevù il porpo? so echilli sopratto co la vita dilatata...

Ber. Sge compri; avanti.

Pul. Chisto pure fumava no sicarletto e smicciava la cevettolella. Dirimpetto poi alla suddetta schifisce nce steva affacciato no mecchetiello, co la fila de li capille fatta a mmuro devisorio: capite? no buccolo cca, (*mostrando la testa a dritta*) a li nove de Francia, e n'auto cca (*mostrando la sinistra*) a 23 ore e tre quarte: co na giacchetta corta corta neuollo, e tutto addoruso de cannella, carofalo, estratto d'alice salate, e ccaso erotto.

Ber. Insomma la signorina faceva l'ammore col Franfellicco, collo Scarfaliotto, e col Micchitiello?

Pul. Guì. Il Micchitiello m' ha chiammato parlanome co la stessa lengua vosta: (*imita la voce d'un zerbinotto*) — Ei cosciò? venevù

sisì. So ssagliuto, e mm'ha ditto — Voi siete senzale ? — Gui munzù — aggio rispuosto. — Ebbene portatemi questra lettera a quella madmuascella che sta dirimpetto. Io sapenno ca isso è lo senzale principale, pe non le levà la professione, lo so ghiuto a cchiammà, e nciaggio mannato a isso, dicenno che s'aveva da combinà no niozio. Chello ch'è ssucciesso, ve lo cconta isso. (*a Cuo.*) Parlevù.

Cos. Signore mio, appena vaco pe ttrasi lo palaz-
zo... che dduje D. Liccarde...

Pul. (*a Ber.*) Lo purpo e l'ogliararo anzi-
detto...

Ber. Gui, gui.

Cos. M'hanno sceppato la lettera da mano; e ndo-
vinateci che ccosa ? m' hanno fatto na cau-
ciata.

Ber. Una calciata !

Pul. Embè la sanzaria non se l'aveva d' abbuscà ?
Tu sì ssenzale ?

Cos. Ma sensale de frutte.

Pul. O de frutte, o de matremmuonie ; sì ssen-
zale ?

Ber. Ah, ah, ah ! sgiuli, sgiuli !

Pul. Gnernò fuje Viernadi no Giovedì.

Ber. Sgiuli, ossia grazioso — còme ti chlami ?

Pul. Pullecenella Cetrulo.

Ber. Oh bene ! Citriolo !

Cos. (*con disprezzo*) Roba inutile, roba nzem-
mentuta.

Ber. (*a Cuo.*) E voi ?

Cuo. Cuosemo Carcassa.

Ber. (*tra sè con eccessiva sorpresa*) (Cuosemo
Carcassa ! uh bonora ! chisto è lo patrio de
Carmenella la nnammorata mia, chillo che
io vaco trovanono pe mmare, e ppe tterra !)

Voi siete Cosimo Carcassa ? mi ricordo, sì : una volta ebbi una serva che si chiamava Carminella, e mi disse che voi eravate suo padrigno... anzi dovevate darle 100 ducati a lei riniasti dalla fu sua genitrice...

Cos. (*con modo dispregiatissimo*) Ll'aggio dà dà la mmala pasca che se la vatta a essa, e ccomme aggio ntiso dicere a no cierto Bernardo che se ll'avrà da sposà... ca si l'arrivo a cconoscere e averlo dintò a li mmane, nce ne voglio summozzà quatto dintò a li fellette...

Ber. (*non potendo più resistere l'asserra per bastonarlo*)

Cos. Signò... (*intimorito*)

Ber. Non parlar di summozzar, che ti sommozzo un calcio nel punto geometrico...

Pul. (*giubilando*) Oh ! comme va bello ! mo ave la seconna sanzaria.

Cos. Signò, e cche ncentra chesto mo...

Ber. Nel mio palazzo non si dicono queste parole...

Cos. Scusate, accellenza ! io mme so trasportato...

Pul. (*a Cos.*) Bestia Africana ! più rispetto nel nostro palazzo, capisci ?

Ber. Olà ! (*imponendogli silenzio*)

Pul. (*sommesso*) Perdonevù !

Ber. (*tra sè vinto da felice idea*) (Bonora ! chisto vò truffà li 100 ducate a Ccarmenella ! sì, mo nce vò na tràstola qualificata : aggio fattò li denare pe mme ne ire a Ssalierno !) Via , vi perdono e comprendo che la rabbia vi ha sedotto: a proposito, essendo voi sensale, comprate i frutti sugli alberi ?

Cos. Gnorai, ncopp' all'albere, cuòvete...

Pul. Sicche, nfracetate, comme volite voje.

Ber. Olà. (*c. s.*)

Pul. Parlevù. (*c. s.*)

Ber. Io ho il mio giardino (*indica nel cancello*) pieno d'agrumi di ottima qualità; volete comprarli?

Cos. Comme volite, accellenzia.

Ber. Ebbene, venevù con muà.

Cos. (*a Pul.*) Aspetta lloco tu.

Ber. Attandon, monsiù garzon, attandon. (*entrano pel cancello*)

Pul. (*contraffacendolo*) Ndi-ndà-mbom... Avimmo sonato miezojuorno! povero principale, ha avuto chella scotoliata matino matino: mo non è ccosa cchiù de me ritirà cò isso, sinò na varriata non me la leva manco Barbane-ra: zitto, mo che esce lo licenzo.

SCENA IV.

GIUSEPPINA e detto, quindi un portalettere.

Giu. Papà sta vestenno lo barone, mo è lo tiempo de dicere na parola a lo forastiero... (*fissando Pulcinella*) Uh! chi è cchisio? che fiaccia curiosa che tiene!

Pul. (*tra sé*) (*Cancaro! e cche treglia de morze!*)

Giu. (*cortesemente*) Chi volete signore?

Pul. (*c. s.*) (*Chi volete, signore! chesta parla co la crosca! e ccomme risponno io mo? sè: mo chiacchiareo comm'a cchillo signore ch'è gghiato dinto a lo ciardino.*) Madam... (*salutandola con caricatura*) sge-sui song' ommon.

Giu. Site frommene?

Pul. (*c. s.*) (No', so ccarrafone !) sge-sui so...
so...mascolon, avevù capiton ?

Giu. (*burlandolo*) Comme site porpetton !

Pul. Porpetton ! ah, ah, ah ! brava madamon !

Giu. (*Comm' è ccuriuso !*) Vuje che pprofessione facite ?

Pul. (*Sèl mo dico ca so cceriato !*) Io, sgesui muà.. sono negoziante della Calabria di Marsiglia.

Giu. Negoziante ! ah : venite da razza bona.

Pul. Guì : vengo da li bajescure.

Giu. Voglio dire, siete di buona schiatta.

Pul. Sta schiatta non la conoscon, nè la voglio conoscere...verificatela vujon.

Giu. Io non troppo ve capisco, de che negoziate ?

Pul. Di fucetole.

Giu. Vuje che ddicite ! negoziate de fucetole !

Pul. Guì... (*con grazia*) e mmo ne sto acchiappanno una, che col suo beccolin, m'ha pizzicato le me mon cor.

Giu. Ah, ah, ah !

Pul. Madam, non risavù... diable ! non risavù, che sgesui diventò un fù !

(*comparisce il Portalettere e si dirige a Giuseppina colla massima sollecitudine*) **Prieto**, prieto : sta lettera a lo barone mo proprio.

Giu. Aspetta, perchè chillo...

Portalet. Ch'aspettà e aspettà !.. chisto è n' affare segreto e dde gran premura... curre, mma-lora !

Giu. Mo vaco, mo, n'alluccà ; permettite (*a Pul. e via sull'apparl.*)

Portalet. Po dice che uno s'ha dda neojetà pe sforza : io so dde Salierno ; nciaggio puosto no lampo a bbenì a Nnapole ; nientemeno è no mbruoglio che sta facenno lo figlio de lo barone... e cchella se la pigliava sciùè sciùè !..

embè , nuje perchè aservimmo ? Justo pe essere sollecite , e ddinto a n' occasione fa conoscere la bravura nosta !..

Pul. Tu mo perchè te piglie tanto appretto vorria appurà ? a mme che mme preme ?

Portalet. E itu non si dde casa ?

Pul. Io non so minanco de recotta !

Portalet. E mme facive sfiatà ?

Pul. E cchi te ll' ha priatò ?

Portalet. Vi che sciorta de bestie camminano pe lo munno ! (*sberleffandolo e via*)

Pul. Ora vedite ! so cose cheste da mettersi dinto a lo polioramio ! uh ! tèccote Cuosemo so lo signore ndi-nda-mbò..

SCENA V.

BERNARDO , COSIMO e dotti.

Cos. Va bene ; è stabilito. 75 ducate e tutte li frutte restano pe mme.

Ber. Ma io sono in parola con altra persona , perciò vorrei una caparra per sicurezza.

Cos. È ragionevole. Justo tengo 25 ducate d' argiento neuollo , prezzo de na vènneta fatta : eccoli eca. (*glieli consegna*)

Ber. (*tra sè giubilando*) (Essi , ca te l' aggio summozzata !)

Cos. Aceellenzia , quanno pozzo carrià ?

Ber. Quando ti piace.

Cos. Vaco a ppiglià li ciucee ?

Ber. (*tra sè*) (Pe mmo nce staje tu.)

Cos. Pulicene , jammo...

Pul. A cchi ? io faccio passo : servizie mieje non ne pruove cchiù , io non ce voglio sta cchiù co tico.

Cos. No ? e n'anno e mmiezo de mesate che t'aggio da dà, vanno a mmonte.

Pul. Sè, e mmo vedimmo chi è cchiù dde parola ; io non ti voglio cchiù.

Cos. Veramente dice ?

Pul. Veramente.

Cos. E statte buono ca non faje cchiù pe mme.
(*via*)

Pul. Ah, ah, ah ! (*ride sgangheratamente*)

Ber. Perché ridi ?

Pul. Chillò se crede che ha fatto messere a mme, e io aggio fatto messere a isso.

Ber. Come ?

Pul. Accellenzia...non lo facite sapè a nnisciuno ; io tenco dintò a la sacca 18 ducate de li suoje che mm' ha conzignato lo paglietta pe ddarle a isso : sonco residue de no muojo de terra che rummanette la mogliera soja a la figlia Carmenella.

Ber. (*tra sé*) (Roba de Carmenella ! oh bonora... mo m' aggio acchiappà pure sti 18 ducate.) Evviva ! tu hai fatto messere a lui, egli vuol far messere a te ?..

Pul. Già.

Ber. (*tra sé*) (E io faccio messere a tutte duje. Aggio fatto na trastola annorata ; mo n' aggio da fa una sbrevognata pe ddà na risposta a sto barone puorco : sì, mo m'accatto lo vestito sujo da lo revennetore...vaco a Sarno comm'aggio ntiso da chillo saracuoitto de lo masto de casa, e...ebbiva lo talento mjo ! chesta è na penzata inarrivabile !) Oh ! a proposito ; vuoi entrare a servir muà ?

Pul. Servir tuà ? (*tra sé*) (Chisto è ppadrone de chella zenzella, e...) Guì monziù : quanto de-

nate a mmuà pe mmesata magnà e ccauzà ?

Ber. Tre piastre.

Pul. Guì guì..

Ber. Mangerai eon muà , beverai con muà... sei contento ?

Pul. Contentissimo.

Ber. Vieni con muà.

Pul. No , jammo ncoppa ; mostratemi a tutto il corpo servizialon.

Ber. Più tardi ; vieni ora con muà ; dobbiamo fare una cosa importantissima: alè, alè. (*via per la strada*)

Pul. Vengo eccellenza , vengo... oh ! essi ca so asciuto na vota da la miseria : co cchisto se guadagna , se mangia buono , e accossi me pozzo sposà a Giuseppina mia. (*via appresso*)

SCENA VI.

Compare il BARONE seguito da ANSELMO e GIUSEPPINA.

Bar. (*nel colmo del furore*) È inutile qualunque persuasiva : io son fuor di me , son fuor di me !... figlio perverso !...

Ans. Ma che cos' è ?

Bar. Non voglio che m'interrogiate ... lasciatemi gridare come un energumeno... lasciatemi strepitare , io non sono uomo , sono un leone febbricitante !

Giu. Ma che v'è succiesso ?

Ans. Non potimmo sapè sta notizia che v' hanno scritta ?

Bar. Sentite , e raccapricciate. (*legge*) « Salernò no li ec, Signor Barone. La sincera ser-

« vitù che da più anni vi professo , mi
« sprona a farvi conoscere che la vostra
« famiglia è nel procinto d'essere sfre-
« giata.

Ans. Essere sfregiata !

Giu. Essere sfregiata !

Bar. La mia famiglia !... specchio d'onore e di
sobrietà !...

Ans. Dicite appriesso.

Bar. « La venuta di vostro figlio in Salerno
« per affari di sua professione ha dato luo-
« go , per così dire , alla sua inevitabile
« perdizione : egli nel condursi in casa
« del suo cliente , il medico D. Angelo
« Rosa , s'invaghì alla follia d'una tale
« Lauretta , cameriera di casa » — ... in-
namorato d'una cameriera !... mio avo
sposò una duchessa , mio padre una con-
tessa , e mio figlio una cameriera !...
orrore ... orrore !.. (*seguita a leggere*)
« la quale presentemente è stata condotta
« con la prossima cognata ed un suo zio ,
« dallo stesso vostro figlio , in Sarno »...
Condurre colei nelle mie nuove proprietà...
assassino ! (*c. s.*) « La suddetta Lauretta ,
« è germana d'un tal Bernardo Uossa-
« sciutto , giovane onestissimo che trovasi
« in Napoli per suoi affari ; e per esimersi
« dalla mormorazione non volea in verun
« conto seguirlo ; ma egli , lusingandola ,
« ha formato falsi documenti , e tra giorni
« diverrà suo sposo in Sarno ».

Giu. } Sposo !!!

Ans. }

Bar. Ah ? che ne dite ? posso sopravvivere a
tal colpo ?.. ma però io sarò un tiranno...

un cannibale ... Presto , presto : la vettura è pronta ?

Ans. Voi avete ordinato il carrozzino.

Bar. Bene ! monterò nel carrozzino , (*avviandosi*) voglio condurmi subito in Sarno.

Ans. Ma riflettete primma ...

Bar. Non vi opponete ; lasciate che dia sfogo alla mia rabbia ... anzi , sì ... restate Lorenzo in casa , voi allestite il tutto , e quindi seguitemi in vettura : io vi precedo nel carrozzino. Attività , amici , attività ; e se per poco saremo negligenti , egli eseguirà l' infame progetto ed io senz' altro soccomberò dal dolore ! (*via precipitosamente*)

Ans. Ora tu vide che auto negozio è echisto ! ma nce lo bò , nce lo bò chill' originale ! ha crisciuto lo figlio nzi all' età de 24 anne senza farlo girà , senza farlo trattà , e echillo a lo primmo viaggio ha fatto sta sciorta de pasticcio !

Giu. Nescia me ! me sento azzelli li ccarne !

Ans. (*guardando per la comune*) Vi , vi comme corre ! ... e ttu n' auta siente semp' a ppateto si vuò trovarte contenta ... Va , priesto , va neoppa ; preparate , ca tra poco nciavimmo da ncarrozza.

Giu. Nciavite da ire vuje , che nce vengo a ffa io ?

Ans. Non signore , non te voglio rommani : acciocchè haje lo libero arbitrio da copp' a la fenesta de fa li ggghiakovelle co echillo francese ndiavolato !

Giu. Mo vaco , n' alluccate echia . (*via sull' appartamento*)

S C E N A VII.

COSIMO *coll' asino e detto, quindi GIUSEPPINA.*

Cos. (dal di dentro) Ah! a li muoffe de chi te dà a mmagnà ... ah!

Ans. Chi è sto cafone che tirase co no ciuccio?

Cos. (si presenta con l' asino e s' incammina verso il giardino)

Ans. (lo trattiene) Guè: addò vaje?

Cos. A ccarrecà.

Ans. A ccarrecà! che ccosa?

Cos. L' agrumme. *(avviandosi c. s.)*

Ans. Aspetta cancaro! qua agrumme?

Cos. Li pportualle, limone, cetrangole ... ogue ccosa che sta ncopp' all' arbore.

Ans. E cchi t' ha dato st' ordene?

Cos. Lo patrone.

Ans. Tu sì ppazzo?

Cos. Sì ppazzo tu; io l'aggio conzignato pure 25 ducate de caparra ...

Ans. A cchi? *(gridando)*

Cos. A lo patrone.

Ans. Tu è conzignato a lo barone ...

Cos. 25 ducate.

Ans. Tu sì ppazzo ... jesce fora.

Cos. Che haje d'asci fora li muoffe de mammeta! chisto è ssanco mio.

Ans. Qua sangue tujo ... jesce fora, non me fa ire nfantasia. *(spingendolo)*

Cos. A cchi vutte, ne, cevettola! che buò, che ppiglio lo ciucco pe la coda e tte lo sbatto nfaccia! ... Io aggio da ire a ccarrecà.

Ans. (con impeto) Tu t' haje da ire a ffa squartà, lo patrone non ce sta, e ssi non aggio

l'ordene tu non può carrecà ... mo te donco no punio cca ; è capito sto pparlà ?

Cos. E chiammame lo barone.

Ans. E addò sta ? chillo è gghiuto a Ssarno.

Cos. Sarno ! Sarno ! acciso dintò a lo mustaccio che tiene !

Ans. Mustaccio ! chi tene lo mustaccio ?

Cos. Lo barone ... lo patrone tujo.

Ans. Ah, ah, ah ! lo barone Scassacancro co lo mustaccio ! vuò dicere la perucca.

Cos. Pernèca ! chillo tene mustaccio e mmosca.

Ans. Aspetta , bonora ! tu è conzignato 25 ducate a cchillo che teneva lo mustaccio e la mosca ?

Cos. Sè.

Ans. E isso ha ditto ch' era barone ?

Cos. Sè.

Ans. È fatto na bella cosa !

Cos. Cca che bonora è ssucciesso ?

Ans. È ssucciesso ca t'è fatto fa mèssere : chillo non è lo barone , è no forastierò sconosciuto che beneva a ddisegnà dintò a lo ciardino.

Cos. Chiammateme no nzagnatore ! tu che bonora dice ?

Ans. Dico che t'è fatto portà pe la coda cchiù ggrossa de lo ciuccio che ttienè ...

Cos. (nell'eccesso della disperazione) Uh ! uh ! uh ! aggio perzo 25 ducate ! uh !... io pe 25 ducate mme farria dà 25 botte de cortielle ... uh ! uh ! (dandosi degli schiaffi)

Ans. Guè , va te schiaffea fora.

Cos. Ma tu me ncanne , tu me mpapuocchie ... io voglio parlà mo proprio co lo vero barone.

Ans. E bba te lo trova a Ssarno.

Cos. Ora io mo proprio vaco a Ssarno, me presento a lo barone perchè io li 25 ducate l'aggio conzignato a uno che s'ha pigliato lo nomme sujo, e ssi non me dà isso 25 ducate, io lle donco 25 foche ncan-na! Ah! ah! (*sferza l'asino e via*)

Ans. Sè! te li ppiglie a lo banco de lo sciulio!

Giu. (*compare con cappello e sciallo*) Gnò, ch'è stato?

Ans. Capo sciacqua, testarda, bardascia senza giudizio!.. è visto chi è lo forastiero?

Giu. E n' ommo de bone viscere.

Ans. Che bone viscere... lo cancaro! chillo è no mariuolo.

Giu. No mariuolo! chi lo ddice?..

Ans. Chillo cafone che mmo se nn'è gghiuto; lo quale credennolo barone, ll'ha conzignato 25 ducate.

Giu. Carosa me! che ddicite'!

Ans. Viene, viene co munico, ca dinto a la carrozza te dico lo tutto.

Giu. Bene mio! a lo munno non c'è no parmo de nietto.

Ans. Capo... capo... quanno non bolite sentì li vecchie... se tutto è impostura, tutto è ffalzità! (*via*)

Giu. Aggio capito, addio forastiero; mo mme piglio lo moretto ch'è nnegoziante, e accossì potraggio ire co la carrozza pe Nnapolè. (*via*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SALA D'UNA LOCANDA IN SARNO

Notisi che la detta sala conduce a diverse parti. A dritta mena nelle stanze interne, e da queste in un giardino che porta alla strada; a sinistra è l'entrata generale per tutti, che sporge alla scala grande. Nel fondo v'è un armadio a muro; a dritta sul davanti una porta conducente ad una gran loggia e da questa in vastissima cucina. A sinistra similmente sul davanti un'altra porta che segna l'ingresso di una stanza. Debbonsi marcare con attenzione quest'entrate pel gioco degli attori che dovrà succedere.

SCENA I.

COSIMO e FRANCESCO.

- Cos.* (*disperandosi*) Lassame sta, lassame sta.
Fra. Ma che bonora, te nne vuò morì, o che?
Cos. Comme, a pperdere 25 ducate, e pperderle accossì vierde vierde senza lo sfizio mio, senza potè dà na ventina de panesiglie a lo mariuolol.. eh! ma isso cca ha dda ve-

nì ; lo barone Scassacancro cca ha dda capità.

Fra. (*con sorpresa di gioia*) Comme comme , tu a isso vaje trovanono ! uh ccompagnone mio , che bella combinazione !

Cos. Ch' è stato ?

Fra. Io t'aveva da mannà a cchiammà a Nnapòle , io t'aveva da mannà sta lettera justo pe ... tè , tè (*lo abbraccia e bacia*)

Cos. Tu vuoi parlà ; che mmalora t' afferra ?

Fra. Zitto... che nnisciuno nce sente : tu quanto è perzo ?

Cos. 25 ducate.

Fra. E ssi è perzo 25 ducate io nne faccio guadagnà 100 a tte , e 100 me n' abbusco io. Si ccontento ?

Cos. Contentone : ma comme ?

Fra. S'ha dda fa na piccola operazione ; (*con tutta precauzione*) s'ha dda fa spari lo barone Scassacancro da copp' a la terra.

Cos. Nespola ! e ttu ?...

Fra. Zitto : nisciuno nce sente : tiene cca sta lettera , te la manna D. Ciccio , lo patrone de casa tuja , e l' esattore de lo fratiello de l' antico barone che mmorette tiempo fa : liegge.

Cos. E lloco te voglio ; io pe lleggere leggio , ma li llettere non canosco tanto bone. (*interpreta stentalamente*) « c , a , r , car ; r , o , ro : carro... » e ch' è nniozio de vino ?

Fra. Tu che hbino ! liegge buono.

Cos. Non è ccosa pe mme Franci , liegge tu.

Fra. Cuò., breve breve , l' affare è cchisto ; l' esattore de lo muorto che se chiamma D. Ciccio Pacchia , approfittannose de la bonità de lo patrone sujo ntiempo ch' era vivo ,

ha spaccato , pesato ... nzomma ha fatto no pasticcio, de na nova manera ncoppa a li pproprietà ... capisce ?

Cos. Aggio capito ; ha fatto de tutto pe ddichiararse otto carrino manco no rano.

Fra. Sè ; e cche bò di : otto carrine manco no rano ?

Cos. Quanto fanno otto carrine manco no rano?

Fra. 79 grana.

Cos. 79 dintò a la smorfia non fa lo mariuolo? ergo , D. Ciccio è stato sempe ed , è otto carrine manco no rano.

Fra. Basta, chello ch' è stato è stato, onne mo non se po piglià principio de li rrennete pe ttanta cincorenza ch' ha menata sto cancaro de D. Ciccio ... ma Cuò , è rroba ngruosso , che berefecannose He spettarria no muorzo de 'galera. Lo barone Scassacancro , che ccomme se dice ; pe ttreccalle se farria accidere , ha dda venì dimane pe ppiglià possesso de tutto...

Cos. Dimane! chillo si non è arrevato , a mmo-mente te lo vide a Ssarno.

Fra. *(fuori di sè per la gioia)* Veramente ! tiene cca , tiene cca. *(lo bacia)*

Cos. Va dicenno mo.

Fra. D. Ciccio tene tutte li speranze soje ncopp' a ddoje perzone fidate : ncopp' a mme , e ncopp' a tte ; lo remmedio nuje duje ll' avimmo da dà a sto nuovo erede ch' ha dd'ar- rivà ... capisce ? sto barone ... st' erede se nn' ha dda zompà nietto , nietto. Appena ch'è arrivato, co la scuśa de portarlo a la casa de l' esattore D. Ciccio , te lo carrie a la via de la massaria , e llà ... capisce ?

Cos. Me faccio meraviglia ! io non faccio sticose.

Fra. Mena mo... non è lo primmo affaruccio che avimmo fatto : arricordate, non faciste mori mogliereta magnanno ova toste ?

Cos. Ma la facette mori sazia.

Fra. E cchisto lo faje mori diuno.

Cos. Sto barone tene pariente ?

Fra. No figlio che io non canosco ... ma D. Ciccio ha ditto ca pò è ppenziero sujo de farlo spari.

Cos. Vuò sapè la verità , io tenco no guarzone chiammato pe ssoprannomme Strozzagalle; appena comparesce lo barone lo farraggio servi da Strozzagalle.

Fra. Mo va buono vi , so cciente ducate pedono che nciabbuscammo e ppotimmo fa n'affare de li nuoste. Miette cca la lettera.

Cos. No , scusame , la voglio tenè dintò a la sacca mia ; chisto è lo brevetto pe nce fa esigere li 200 ducate. (*la conserva nella sua saccoccia*) A pproposeto , sto barone io non l'aggio maje conosciuto.

Fra. Non ce penzà , lo ssaccio io che cchiù dde na vota l'aggio visto a Nnapole : isso assomma , io te faccio lo siguale , e ttu ...

Cos. Lo porto a la scola , aggio capito.

Fra. (*guardando per la porta comune a sinistra*) Veneno gente ...

Cos. (*senza fissar lo sguardo per l'indicato luogo*) Non me voglio fa vedè a nnisciuno , perchè tutto Sarno sape ca io sto a Nnapole : mo che avimmo da fa sto carezziello a lo barone , non vorria ...

Fra. Haje ragione ; mo è nnecessario de sta nascuosto all' uocchio de lo vecenato ; sa

che buò fa ? scinnetenne pe lo ciardino ,
e ppe cchella posticella te truove dinto a
la casa.

Cos. Dice buono. (*via frettoloso per la dritta*)

Fra. Si non fa chisto l' amiciziella a lo barone,
nce la fa n'auto, e sse perde sta bella pro-
verenzia.

S C E N A . II.

BERNARDO *presentasi con l' abito del barone che*
aveva fra mani il servo nell' atto primo ; e
PULCINELLA *indossa una ricca livrea.*

Ber. (*con la massima vivacità*) Bongiur Monsiù.

Pul. (*imitandolo*) Bongiur ...

Ber. Ebbien ? (*impone silenzio a Pul.*)

Pul. (*sommesso*) Parlevù.

Ber. (*a Fra.*) Set voir otel ?

Fra. State a Pportell ? gnernò state a Ssarno.

Ber. Non Portel... otel otel.

Pul. (*c. s.*) Prattel , prattel , avevù compri ?

Ber. (*a Pul.*) Ebbien ?..

Pul. (*c. s.*) Parlevù.

Fra. Signò , si non parlate napolitano io lo
svizzero non lo canosco.

Ber. Svizzero !

Pul. Noi parliamo puzzolano.

Ber. (*c. s.*) Alons !

Pul. (*c. s.*) Parlevù.

Ber. Questa è locandà ?

Fra. Gnorsì , è la primma e ll' uneca locanna
bona che sta a Sarno.

Ber. Ditemi : conoscete il barone Scassacancrì ?

Fra. (*tra sé*) (*Negammo.*) Gnernò , signò , s' a-
spetta a mmomento.

Ber. Io sò : è vero che ha molte pertinenze ?

Pul. È vero che ha fatto impertinenze ?

Fra. Io non capesco ; pertinenze che bò dicere ?

Ber. Ha delle vistose proprietà ?

Fra. Sicuramente , quase tutto Sarno è lo sujo ; figuratevi che tutte stanno anziuse de vedè sto barone.

Bar. Come ! non l' hanno mai veduto ?

Fra. Gnernò ; non lo conosce manco l' esattore ; sto barone è stato sempe fora , e dda no mese è arrevato a Nnapole.

Ber. (tra sè giubilando) (Uh ! ccomme va bello !)
Ebbene, andate dall' agente, da' fittaiuoli, e dite loro che preparassero qualche somma...

Fra. Vuje che ddicite ? cca nc' è Don Ciccio l' esattore.

Ber. Che Ciccio e Ppasticcio ...

Pul. Pallottola...eccetera...

Ber. Allons ! andate subito , e dite a tutti che il barone è arrivato.

Fra. E arrivato ! uh cche ppiacere ! (tra sè) (nce simmo bonora !)
Mo ve servo. (avviandosi)

Ber. Attandrè.

Pul. (contraffacendolo) A ttre a ttre.

Ber. Questa stanza è di passaggio ?

Fra. Chesta gnorsi , (indicando il tutto secondo l' annotazione fatta al principio del secondo atto) perchè da llà se va a lo ciardino che ppure sporge a la stradà maestra : chisto è no stipo a mmuro, chesta è na stanza ; e cca è l' entrata de na loggia che ntroduce a na gran cucina.

Pul. (inebriandosi) Cucina ! bel , bel cucina !...
Alè, alè, mandate subito una cotta di vermicellon.

Fra. Mo ve servo. (avviandosi per la cucina)

Ber. (trattenendolo) Ah, neppà... più tardì.

Pul. Perdonè monsiù; sge avevù il cancaro ncuorpo e voglio mangè.

Ber. Ma questo non è il momento di pranzo; io mangio sempre alle quattro di Francia.

Pul. E io mangio alle 12 d' Italia, di Francia, e di Pozzulo. Alè...

Fra. Va bene, mo mmo ve servo. (*via per la parte del giardino*)

Pul. (*risentito*) Eccellenza, sge suì e vvù mo avimmo da mangè, sinò io faccio lo quarto; capevù?

Ber. Bien, bien. (*facciasi il seguente dialogo con tutta precauzione*) Donè muà. (*mette la mano per esiger danaro*)

Pul. Che sciosc?

Ber. Arsgia.

Pul. Avete asciato? che cosa?

Ber. Donemua il danar che hai in sacca.

Pul. E quello è mion.

Ber. Lo cunservo muà.

Pul. Ah! lo conserve tuà? gui, gui: piglievù. (*glielo dà*)

Ber. (*conserva la borsa in sacca, e quindi rincula in un cantone sul davanti, parlando tra sè, senza curarsi di ciò che dice Pulcinella.*) (Oh! lassame fa sto cunto mo: io teneva 25 ducate...) (*seguita a conteggiare*)

Pul. (*con tuono*) Io di questi 18 ducati, eccellenza, avrebbo pensato di comprarmi una pareglia di storni: comme vi pare?

Ber. (Aggio spiso 10 ducate li vestite, e vvinte carrine so sservute pe lo viaggio.)

Pul. No, no; aggio penzato meglio, me voglio comprà due ciucci, eccellenza; per-

chè li cavalli abbàjano troppo : comme ve pare ?

Ber. (*Rummaneno 31 ducate, e cco la penzata che aggio fatto fignennome barone, no centenaro de pezze l' avraggio da remmedia ; e ppò ... e poi si batteranno le calcagna.*)

Pul. No ; manco li ciucce ; sti ppovere bestie sono soggette alle convulsioni steriche ; mo m'acatto due porci, eccellenza.

Ber. (*entusiasmandosi tra sè*) (Oh comme va bello : me porto a Ssalierno...)

Pul. Sì, due porci : animale grasso e ssaporito : comme vi pare eccellenza ? Monzù, comme vi sembra la mia penzata ?

Ber. (*Trovo sorema Lauretta, me sposo Carmella...*)

Pul. Monzù, e rispendè muà...oh ! Monzù, monzù, a tte dico monzù...

Ber. (*senza rammentarsi dell' assunta finzione gli risponde con tutta rusticità*) All' anca de li muoffe de mammeta e de pateto ! tu che mmalora vuò da me ?

Pul. (*fuori di sè*) (*Chesto chedè ! monzù parla comme a no vastaso de dogana !*) Ne, monzù...

Ber. Chedè, parla ? che ccancaro scopierto t'è succiesso ?

Pul. — Cancaro scopierto ! — eccellenza, cancaro scopierto pur' è vocabolo francese ?

Ber. (*prorompendo in riso*) Tu che francese e ffrancese...Ah, ah, ah...

Pul. Eccellenza... monzù...vuje site lo barone ?..

Ber. Ah, ah, ah !

Pul. Eccellè, non ridere...eccellè, fatte ascì lo spireto...

Ber. Ah, ah, ah !..

Pul. Eccellè , ca nuje nce pigliammo a ccauce.
Eccellè, damme li 18 ducate mieje...

Ber. Sè ! mo ll' haje cchiù.

Pul. Eccellè damme li denare, o io te schiaffeo
eccellenza e buono.

Ber. Tu ch' eccellenza , io sò no paccariatone
sfasolato che non saccio comme fa pe
ccampà.

Pul. Uh eccellenza mariuolo ! e non si lo barone?

Ber. Tu qua barone ?

Pul. Damme li 18 ducate mieje.

Ber. Ah, ah, ah !

Pul. No, damme li denare, ca sinò vaco a rricor-
rere.

Ber. Va ricurre... va ricurre... e bi si non haje 12
anne de galera.

Pul. Vaco ngalera !

Ber. Già, il denaro tu non l' haje trafugato ?

Pul. L'aggio affocato ! gnernò.

Ber. Comme no , comme no... mariunciello che
ssi : tu co cche ccoscienza pretienne sto de-
naro ; tu co cche ccoscienza lo puorte dinto
a la sacca...

Pul. E tu co cche ccoscienza te ll' haje pigliato ?

Ber. Io l'aggio fatto pe te sgravà.

Pul. E io voglio essere prieno; aggio da dà cunto
a tte ?

Ber. Oh ! abbreviammo, si non te staje zitto mo te
lasso e mme ne vaco.

Pul. (*tra sè*) (Io mo comme faccio? sulo... in una
sponda straniera... auh ! comme nce so cca-
pitato...)

Ber. Statte zitto, cca stonco io pe tte , non te mo-
rarraje da la famma.

Pul. E ttu chi si ? comme te chiamme ?

Ber. Io me chiammo Bernardo Uossasciutto.

Pul. (*con vivo cuore*) Uossasciù, ca io so nelle tue mani sa... Uossasciù, ca io sto cchiù asciutto de te... Uossasciù, non me ngannà.

Ber. S'è ccapito va...pe te fa conoscere quanto te voglio bene : tè. (*lo bacia*)

Pul. E cchisto chedè ?

Ber. No vaso.

Pul. E ttu pe no vaso vuò 18 ducate ?

Ber. No, voglio dicere che cchisto è no segnale d'amicizia; non dubità, lo carattere tujo è bonaccione e tte voglio sempe co mmico.

Pul. È lo vero ? (*giubilando*)

Ber. (*con insinuazione*) Me spasso io, te spasse tu.

Pul. È lovè. (*c. s.*)

Ber. Me vesto io, te vieste tu.

Pul. Che bella cosa !

Ber. Magno io, magne tu.

Pul. Magno...bello verbo attivo !

Ber. Sto ddiuno io, staje diuno tu.

Pul. Brutto verbo difettivo !

Ber. Va, siente mo e zzitto : io m'aggio puosto sto vestito, sta perucca e aggio fatto mettere sta livrea a tte, saje perchè ?

Pul. Perchè ?

Ber. Perchè io m'aggio da fegnere lo barone Scasacancero, e ttu lo criato.

Pul. Uh bonora ! e pperchè mo chesto ?

Ber. Perchè sto barone ha dda venì cca pe se fa conoscere, e avrà dda esigere no sacco de mbrumma.

Pul. Ah ! dice tu mo, che lle sparagnammo nuje lo ncommodo de venì...no momento ; ma li denare chi ll' avrà da esigere lo barone o lo criato ?

Ber. Lo barone.

Pul. E cquanno è cchesto, tèccote la livrea, voglio fa io lo barone.

Ber. Non signore, tu non tiene la faccia pronta comm' a la mia.

Pul. Ma pò quanto mme spettarrà?

Ber. La mmità.

Pul. Uh! cche bella sciorta! una cosa te prego, subeto che aggio fatto denare voglio ire a Nnapole a sposare Giuseppina mia.

Ber. Che ddice scioccone!

Pul. No, no, non c'è sceroccone che ttengo: ncopp' a la legge non c'è lo core; chella figliola me nteressa, me fa compassione, e io l'aggio da sposà, e ffarla èrede di tutte le mie miserie.

S C E N A III.

FRANCESCO, quindi CICCILLO TUPPÈ e detti.

Fra. (*compare dalla dritta*) Signò, scusate, so benute cierte forastiere pe lo ciardino, hanno da passà pe cca, permettite?

Ber. Gui, gui. (*Francesco rientra*)

Cic. (*compare dalla cucina e con tutta flemma dice*) A lo commauno de voscellenzia: cca sta Ciccillo Tuppè lo primmo giovane de la cucina; si volite che ve mengo...

Pul. Addò?

Cic. Si volite che ve mengo duje scule e mma-gne...

Pul. Vuoi dire due giunghi, ossia vermicelli?

Cic. Accellenzia sì.

Pul. E ha non perdefe tempo: mèneno pe mmo no miezo cantàro, po te riegole, e...

Ber. Che mezzo cantàro... che dite... ora non è

tempo di mangiare, se ne parla più tardi.

Cic. Comme commanna l'accellenzia vostra.

Pul. Che cchiù ttardo, io mo voglio mangià perche lo viaggio m' ha mòppito una irregolare felippina.

Ber. Ho detto più tardi, andate Ciccillo.

Cic. Non ce vò auto. (*avviandosi*)

Pul. Ciccì, portame lo mmagnà.

Cic. Ma l'accellenzia sua commanna accossi e accossi ha dda essere, Ciccillo Tuppè sape l'obrego sujo.

Pul. (*minacciando*) Tuppè, portame lo mmagnà, Tuppè ca io te donco no caucio nell'entremè...

Cic. V'aggio ditto ca io sto a lo commanno, quando sua accellenza me dà la voce io ubberisco. (*rientra*)

Pul. Io t'aggio ditto che ttengo famma, io voglio magnà.

Ber. Cchiù ttardo, bonora!

S C E N A IV.

D. CARLO, CARMINELLA e FRANCESCO.

Car. (*dal di dentro*) S'è capito, s'è capito; questo quartino non fa per noi.

Ber. (*fuori di sé per aver ascoltata la voce della sua fidanzata*) La voce de Carmenella la nnammorata mia! (*fissa lo sguardo a dritta*) Sì, la vi llà, vene co na setiglia. (*si toglie veementemente l'abito, e lo consegna a Pulcinella*) Tiene cca.

Pul. Perché?

Ber. Tiene, fuss' acciso! miettete sto vestito,

e ddamme la livrea toja. (*scambiano gli abiti ed i cappelli*)

Pul. Ma pozzo sapè lo pperchè?

Ber. Carmenella non m'ha visto maje vestuto da barone, me potria scombinà... li bi cca ca veneno: auh! quanto pagarria pe ssenti de che se tratta: aspetta mo, m'annascono dinto a lo stipo. (*si ceta nell'armadio*)

Pul. Tu vi che auto sette! m'ha vestuto da barone e ssi... eccoli cca, mettimmoce cca ddereto e sentimmo de che se tratta. (*resta nel fondo*)

Fra. (*compare dal detto luogo precedendo i suddetti attori: notisi che Carminella indosserà abitinobili e cappello corrispondente*) Signorina, non andate in collera; quando non vi piace quel quartino a pian terreno, io vi farò vedere un altro quartino da quest'altra parte. (*indica a sinistra*)

Carl. Precedici un tantino.

Fra. Ora vi servo. (*via*)

Carl. Cara Carminella, questa novità mi sorprende! far trattenere Lauretta con tuo zio in casa d'una sua conoscente! e perchè?

Car. (*sottovoce, in modo che nè Pul. nè Bernardo possano ascoltare*) (D. Cà; chiel o che ve prego, non mettite vocca a cchello che ffaccio io, ca sinò nce guastammo.)

Carl. (Ma...)

Car. (Che mma e mma... Carmenella ve pò ngannà?)

Ber. (*mette la testa al di fuori dell'armadio e domanda furtivamente a Pulcinella*) (Ne, cg'ha diito?)

- Pul.* (Ca se vo nzagnà.) (*Bernardo rientra e chiude*)
- Car.* (Quanno venistev a Ssalierno ncasa 'de lo miedeco cliente vuosto, e ve nnammo-
rasteve de Lauretta la cammarera, a cchi
lo cconfidastev apprimmo? a Ccarmenella
la serva: (*indica sè stessa*) chi se frap-
ponette in questi amori nobili e ignobili?
Carmenella... chi ave accompagnata Lau-
retta? Carmenella... chi ve guida, chi ve
consiglia...)
- Carl.* (Sì, hai ragione: tu sei la mia protettrice
ed in simili affari godi la predilezione, per-
chè hai un' abilità sorprendente.)
- Car.* (Chià chià... badate comme parlate ca
io so mmatarazzo e no saccone, e io pure
tenco lo ncappato mio... e ppò si mme mpe-
gno, chella m'ha dda essere cainata onne...)
- Carl.* (Zitta zitta; non montare in collera.)
- Car.* (E cche non montare in collera... vuje
compromettite la repetizione mia...)
- Carl.* (Replico non mostrarti adirata, perchè io
l'ho detto per celiare.)
- Car.* (E cceliate di altra maniera: non mi met-
tete nella professione pollastriatoria.) (*par-
lano fra loro*)
- Ber.* (*ripete la ste-s' azione, dicendo*) (Haje ca-
pito niente?)
- Pul.* (Aggio capito quaccosa.)
- Ber.* (E cche?)
- Pul.* (Che stammo smiccianno na torcia a cquatto
luceгна.)
- Car.* (Vuje volite trovà no quartino pe Llauretta
e gnore zio? giacchè v'è zzompato lo
schiribizzo de sposà cca e nno a Nuapo-
le, volite fa li ccose in regola? ve pare

che Llauretta va nzunzolianno pe tutto Sarno? non site spuse ancora, perzò me pare che non conviene de farve vedè pe ssoito a lo vraccio: ma chesta che stravaganza è? perchè non sposate a Nnapole a la casa de lo patre vuosto?)

Carl. (Perchè voglio recare una dolce sorpresa al genitore presentandogli la mia amata consorte. (*tra sé*) (Se fosse a tua conoscenza che tutte le carte sonosi falsificate per ottener la mano di Lauretta...)

Car. (Ah! mo aggio capito; pe lle fa na mprovisata.)

Ber. (*c. s.*) (Che ddiceno?)

Pul. (Vo fa na campagnata.) (*Bernardo si chiude di bel nuovo*)

Car. (Che ppiacere!... sposarse no galantommo de chesta manera; Lauretta non era degna de...)

Carl. (Anzi: le sue gentili maniere, il suo tratto docile sono le belle prerogative che la distinguono, e ragionevolmente devesi accompagnare con un galantuomo.)

Car. (Oh! no lo ffaccio pe ddicere, ma comme chiacchiarea cognatema, manco la prima crosca: chella è stata oresciuta da la mamma de latte ch'era Romana: mammeta pò era de lo Mandracchio, e per questo nelle mie chiacchiarate nce sentite no rrorrò obbricato, comme fosse (*scherzevole*) so ccaruta pe la rariata, e m'aggio tutto lo ritillo piccerillo de lo pere.)

Carl. Ah, ah, ah! sei graziosa, ma graziosa all'eccesso. (*prendendole la mano*)

Car. (*inchinandosi*) Oh! oh! è la vostra quèlita.

- Ber.* (dall' armadio quasi per invaire) (Ah! cca mo li sbentro!)
- Pul.* (tra sè) (Chiste duje se vroccoleano, Bernardo se contorce, e io smiccio! vi comme va bello!)
- Carl.* Vedrai, vedrai Carlo di che sarà capace appena successo lo sponsalizio. (*pronunzia casualmente quest' ultima parola a voce alta e seguita a parlar sottovoce*)
- Ber.* (a *Pul.*) (Aggio ntiso lo sposalizio! tra chi?)
- Pul.* (Tra me...)
- Ber.* (Tra te! e cco cchi?)
- Pul.* (confuso) (Co cchi? co tte.)
- Ber.* (Tu che mmalora dice!)
- Pul.* (Tu che ccancaro nne vutte!) (*Bernardo novellamente si chiude nell' armadio*)
- Car.* Grazie grazie, ne so ppersuasa. (*s'avvede di Pulcinella*) Oh! cca non stammo sule.
- Carl.* (inchinandosi a *Pul.*) Signore, i miei rispetti.
- Pul.* (similmente) Le mie tribulazioni.
- Car.* (c. s.) Vi saluteggio.
- Pul.* (c. s.) Vi risponneggio.
- Carl.* (tra sè) (Quell' abito non m' è nuovo.) (*fissando gli arnesi di Pulcinella*)
- Car.* Chi site si è llecito?
- Pul.* Il barone Scassacanchero.
- Car.* Nfaccia a lei.
- Pul.* Grazie.
- Car.* (tra sè) (Scassacancro! barone, costui ha preso il casato di mia famiglia!.. amerei conoscere di che si tratta, perchè la sua persona potrebbe giovarmi nella presente circostanza.)

SCENA V.

FRANCESCO e detti.

Fra. (dalla sinistra) Signò, lo quartino a lu 2.^o piano è pronto per voi; volite vedè si ve piace? venite pure pe lo ciardino.

Carl. Eccomi. (a *Pul.*) Signor padre, vi bacio la mano.

Car. Padre!

Pul. (tra sè) (E sto figlio quanno maje l'aggio figliato?) Che dite?

Carl. Che dico? siete voi il barone Scassacancro?

Pul. Già.

Carl. Ebbene, non conoscete vostro figlio D. Carlo Scassacancro? (*indica sè stesso*)

Pul. (tra sè) (E st'auto cancro da dò è asciuto?)

Carl. Bramerei parlarvi da solo a solo: diamoci un appuntamento; dove credete?

Pul. Al caffè delle chierchie.

Carl. Non comprendo.

Pul. Al caffè delle mezolle, capite? del zuco d'agresta.

Car. Aggio capito: vò dicere a la cantina.

Pul. Ecco, vedete quella signora ch'è nnata nella zona torrida del Molo piccolo, come conosce questi luoghi.

Carl. Oh! oh! un barone in cantina! ci vedremo al caffè della ...

Pul. Disperazione forse?

Carl. No, della Felicità. Vi bacio novellamente la destra.

Car. (*inchinandost*) Mille condoglianze.

Pul. (c. s.) Mille patimenti.

Car. (*avviandosi*) (A cchi nce vo male!) (*via con Carlo e Francesco per la destra*)

Ber. (*spalanca le porte dell' armadio ed esce furibondo avviandosi pel luogo ove sono entrati i precedenti attori*) Na mazza, na mazza mmalora!

Pul. (*trattenendolo*) Ch' è stato?

Ber. Lassame: voglio caccia lo core a cchella fauza briccona!

Pul. Aspetta, addo vaje?

Ber. Non me parlà 'ca co no muorzo t' abbe-
leno! (*entra fuori di sé*)

Pul. E cchisto ha perzo li titole co tutto lo
cornicione. Uh bonora! e io mo che ffac-
cio cca?

SCENA VI.

CICCILLO TUPPE', quindi il BARONE SCASSACANCHI.

Cic. (*dalla cucina*) Cca sta Ciccillo Tuppe'.

Pul. Che buò?

Cic. Mo pozzo apparicchià la tavola?

Pul. Apparecchia.

Cic. E ppozzo menà li vermicielle?

Pul. Mena.

Cic. Non ce vo auto. (*rientra*)

Pul. Ommacaro me potesse fa na magnata prima che assommano 'li paccare, perche io sento no brutto fieto de sto genere mulignatorio,

Bar. (*dal di dentro*) Tutte le locande in moto, tutte, per Giove! (*compare dalla porta comune a sinistra*) mi si è detto che mio figlio sia prossimo ad impalmare la civettuola ... ho lasciato D. Anselmo in-

dietro , e son corso qui comme un demonio.

Pul. (*tra sé*) (Chi sarrà sto scorpione?)

Bar. (*senz' avvedersi di Pul.*) Locandiere , camerieri , dove siete ? non s' incomoda nessuna bestia a ricevermi ? (*lo fissa*) ah ! eccone una.

Pul. (*risentito*) Contate bene perchè siamo due.

Bar. Signor mio , voi avete dell' arroganza ...

Pul. E voi della tracotanza.

Bar. Sapete che io sono un barone ?

Pul. E sapete voi che anch' io vengo dalla stessa digestione ?

Bar. Digestione !

Pul. Ossia effervescenza.

Bar. Effervescenza !

Pul. Ossia discendenza , reminiscenza , convalescenza ... che fuss' acciso tu e Donna Vincenza.

Bar. Uh ! uh ! che confusione : dovete dire — schiatta —

Pul. Dovete dire — crepa —

Bar. A me crepa !.. signore , io mi fornisco di stocco !

Pul. Signore , io mi fornisco di baccalà !

Bar. Io vi sfido.

Pul. Io vi sbudello.

Bar. Ah imbecille , codardo ...

Pul. Coda de lardo al barone Scassacancaro !

Bar. (*sorpreso*) Al barone ?...

Pul. Scassacancaro.

Bar. Al barone ?..

Pul. Scassacancaro , che te pozza scassà dinto a la noce de lo cuollo !

Bar. (*tra sé*) (Come ! costui ha preso il mio

nome, e ... per Diogene! (*fissa l'abito*)
Non m'era avveduto dell'abito che indossa: sì, è precisamente quello da me consegnato al rivendugliolo ... ho capito! per presentare il mio carattere e dar braccio alle indegne operazioni di mio figlio! Uh! uh! uh! ...)

Pul. Che mmalora l'afferri?

Bar. Birbante! dov'è?

Pul. Chi?

Bar. Non fare lo stordito: mio figlio dov'è?

Pul. È io che ssaccio?

Bar. Non lo sai, eh? assassino, manigoldo!

Pul. Belli titoli baronali!

Bar. Ma però non la vincerete, no: non giungerete alla perfida esecuzione ... io potrei avvalermi della mia autorità, potrei dar delle disposizioni per ... ma no: voglio sorprenderlo nel tremendissimo momento che ... assassini! ingannare un barone! un sangue puro! un sangue nobile! ma l'avrete da far con me, sì l'avrete da far con me. (*entra nella loggia che conduce in cucina*)

Pul. Bene mio cca ch'è ssucciesso?... avesse d'avè quacche mmazziata!

S C E N A VII.

CICCILLO, *indi* BERNARDO.

Cic. Io aggio menato.

Pul. Uh! n' autà vota Tuppè: chisto che ssecatura è?

Cic. Volite quacche piatto dellicato?

Pul. Sè!

Cic. Mo ve faccio na mbomma. (*rientra*)

Pul. Ncopp' a la noce de lo cuollo!

Ber. (*ritorna fremente di rabbia*) Auh bono-
ra!.. so asciuto tutte 'duje pe lo ciardi-
no: ma mo hanno da tornà...

Pul. (*sottovoce, e nella massima agitazione*)
Bernà...

Ber. (*senza badargli e parlando fra sè*) Gal-
laria de li desterrate, mo mmo nce ve-
dimmo.

Pul. Uossasciù?...

Ber. (*c. s.*) N' acciso e no mpiso aggio da fa.

Pul. Uossasciù?...

Ber. Comme, io sto ppatenno tanto pe mme la
sposà, e essa briccona mme tradisce pe
no Don Liccardo!

Pul. Bernà, mmalora... Bernà, cancaro... Ber-
nà, discenzo...

Ber. Chedè?

Pul. Cca è benuto n' auto barone, avessemo
da trovarce co lo feudo in dibattimento?

Ber. N' auto barone! comme?

S C E N A VIII.

COSIMO e detti, quindi FRANCESCO (1)

Cos. (*dal di dentro e propriamente dalla parte
del giardino, dice a voce alta*) Franci,

(1) *Notinsi con particolarità le seguenti an-
notazioni.*

bonora! io barone è arrivato, lo l'aggio saputo.

Pul. (fuori di sè) La voce de Cuosemo lo principale! leva, leva cca, damme la livrea; ca si chisto mme vede, me scombina. (scambiano gli abiti)

Ber. Lo senzale! e addò fuimmo?

Pul. Mpizza, mmalora! (indossa la livrea)

Cos. (c. s.) Cca ncopp'è ssagliuto: mo veco io.

Ber. Vene da cca! annasconnimmoce... (entra nell'armadio e chiude frettolosamente, in modo che Pulcinella non ha tempo di cularsi)

Pul. Aràpe, aràpe.

Cos. (comparisce) Ne bell'ò? avisse visto... uh! (ravisandolo) tu staje lloco!

Pul. (intimorito) Statte cojeto, ca io tenco na livrea baronale, sà; statte cojeto, ca piglio lo padrone co tutto lo feudo, e tte lo sbatto nfaccia! (retrocede in modo che Cosimo trovasi di spalle vicino all'armadio)

Cos. A mme! ah! cca io te voglio... (mette la mano in sacca per prendere un coltello, cava in prima il fazzoletto e quindi n'estrae l'arma; per la fretta si fa cader dalla saccoecia la lettera letta nel principio dell'atto, Bernardo che fa capolino se ne avvede, la raccoglie e subito si rinserra nell'armadio)

Cos. Te voglio passà ll'arma! (quasi per ferir Pulcinella)

Pul. Ajuto! (alle grida accorre Francesco e si frapponne)

Fra. Che rroba' è?... Cuò, Cuò... staje mbriaco! te pare tiempo chisto...

Cos. (*minacciando*) Haje ragione, ma a bello e nc' è ppoco.

Pul. (*per la venuta di Francesco prende coraggio e con finta bravura dice*) Sè... mo mme faje mettere appaura co sto cicoliamiento! te voglio dà na capozzata al basso ventre che t'aggio da scamazzà lo campanaro co ttutte li campanielle!

Cos. Mosca... mo non parlo.

Fra. Nzomma tu che stive dicenno?

Cos. (*sottovoce*) (Lo barone è arrivato.)

Fra. ('Tu che ddice? e addò sta? io non l'aggio visto trasi.)

Cos. (Starrà fora all' auta cammera.)

Fra. (Va vide tu; io vaco abbascio a lo ciardino perchè sto acconcianno no quartino pe no passaggiero, e non pozzo lassà: si lo vide mme daje na voce.)

Cos. Va bene: (*a Pul.*) compà, parlarrimmo. (*viano: Francesco pel giardino a dritta e Cosimo per la porta comune a sinistra.*)

Ber. (*mette la testa al di fuori dell' armadio*) Pulicenè!...

Pul. Puozz' avè na funa ncanna! te ne trase tu sulo lloco ddinto, e io mo era acciso da Cuosemo.

Ber. (*con tutta precauzione*) È ccaduta na lettera da dinto a la sacca de Cuosemo! che ssarrà? (*legge sottovoce e quindi con eccessiva sorpresa dice*) Misericordia! che orrore! nientemeno s'ha dda portà no signore dinto a na massaria, e llà s'ha

d'uccidere ! e cchi sarrà sto sventurato ?
Eh ! io non me parto da cca, voglio menà
mazzate comm' a n' aguzzino.

Pul. Mo m'afferreno li discenzielle ! bene mio
quanta mbroglie !

SCENA IX.

BARONE e CICCILLO.

Bar. (*dal di dentro a voce alta*) Questa è la
cucina , lo so , lo so , diavolo ! ma il lo-
candiere dove si trova ?

Ber. (*nell'ascoltar la voce del barone, tramor-
tisce*) Lo Barone Scassacancro ccà ! ah !
cca mo so fritto ... priesto , cagnammo
li vestite : damme la livrea n' aula vota.

Pul. Ma ...

Ber. Damme la livrea , priesto !

Pul. Mannaggia ll' ora che t'aggio visto ! (*scam-
biano gli abiti*)

Ber. Eccolo cca che bene. (*rincula in un can-
tone nascondendo il volto*)

Cic. (*precede il barone dicendogli*) Non ve neo-
jetate signò , mo v'accompagno io (*a Pul.*)
Accellenza , aggio menato li maccarune.

Pul. Fuss' acciso tu e l'oro !

Ber. (*a Cic.*) Shrigati , diamine !

Cic. Eccome cca ! (*viano per la comune a sini-
stra*)

Ber. (*a Pul.*) Comme ! lo barone steva cca , e
ttu non me dice niente , mo comme s'ar-
remmedia ?

Pul. Bernardo mio , io sento na puzza de var-
rate !

S C E N A X.

COSIMO, BARONE, quindi FRANCESCO, poi ANSELMO e GIUSEPPINA: in seguito CARMINELLA, ed in fine¹ novellamente COSIMO, FRANCESCO e CICCILLO; tutti a concerto.

Cos. (di dentro a voce alta) Lo locanniero sta da chella parte.

Pul. La voce de Cuosemo! damme la livrea e tteccote la sciammeria. (*scambiano gli abiti*)

Ber. Dàlle, diavolo!

Bar. (dal di dentro c. s.) Siete tutti infami; voglio il locandiere, replico.

Ber. La voce de lo barone, damme la sciammeria ... (*nell' eseguire lo scambio s' ar-restano*)

Pul. Statte ca veneno ... annasconnimmoce. (*si celano entrambi nell' armadio*)

Cos. (*comparisce dicendo*) Ma vuje chi site?

Bar. Sono il malaanno: voglio il locandiere.

Cos. } (*chiamano a voce alta*) Francesco Fran-
Cic. } cisco.

Bar. (*tra sé*) (Qui dev' essere mio figlio; la di loro confusione me lo accerta.)

Fra. (*comparisce*) Eccome cca. (*osservando il barone*) Uh! eccellenza vi bacio la mano. (*sottovoce*) (Cuò, chisto è l' amico.)

Bar. (*a Fra.*) Assassino!..

Cic. (*intimorito*) (No cchiù! scappammo.) (*entra in cucina*)

Fra. Signò, pe ccarità ...

Bar. Confessa la verità o cadrai vittima del mio furore: D. Carlo mio figlio è qui?

Fra. Accellenza, io non lo canosco.

Bar. Lo conosci bifolco! lo conosci: tutti volete ingannarmi; mio figlio vi ha salariato per impalmar furtivamente colei che lo ha sedotto. (*Bernardo apre una fessura dell'armadio e mette l'orecchio*)

Fra. Signò, cca nisciuno è stato salato.

Bar. Fuori scherzi o vi fiacco le ossa di legnate: dov'è mio figlio?

Cos. (*tra sé*) (*Statte ca mo nce la ficco.*)
Accellenza, io saccio addò sta lo figlio vostro.

Bar. Svela il tutto o paventa del mio furore; dove trovasi l'indegno?

Cos. Sta nascuosto dintò a no quartino in fondo d'una masseria.

Ber. (*tra sé*) (*In fondo d'una masseria! lo bi? chisto ha dda essere lo disgraziato.*)

Bar. Andiamo dunque.

Cos. Ma è no luogo solitario.

Bar. Sia anche nel centro della terra; voglio assolutamente Carlo nelle mie mani.

Cos. Mo v'accompagnammo nuje. (*si piantano entrambi per farlo passare avanti*)

Ber. Eh! non servono queste caricature... pre-
cedetemi, diavolo! (*li spinge ed ambidue
viano per la dritta*)

Ber. (*si slancia e trattiene il barone dicen-
dogli sottovoce e col massimo impegno*)
(Non andate signore si tratta della vostra
vita.)

Bar. Come! voi qui... che...

Ber. Zitto: entrate colà... (*additando la pri-
ma porta a sinistra*)

Bar. Che dite, io voglio...

Ber. Non v' allontanate, la vostra persona m' interessa ...

Pul. Cca nc' è no pasticcio !

Bar. No ...

Ber. Ve lo cerco in grazia, entrate ...

Bar. Ma ...

Ber. Entrate, entrate ... (*lo spingono a viva forza nella suddetta stanza*)

Ans. (*compare dalla comune*) Dov' è il barone ?...

Ber. Zitto ... entrate. (*lo spingono similmente in detta stanza*)

Giu. (*compare come sopra*) Addò ?..

Ber. Entrate là, e zitta.

Giu. Ma ...

Ber. Entrate e non parlate. (*Giuseppina si oppone ed egli la prega tenendola per mano, in questo mentre compare Carmi- nella e resta nel fondo*)

Car. (Comme ! Bernardo mio co na giovena !)

Ber. Ma non siate ostinata, mi preme anche la vostra vita. (*la spinge similmente e chiude la porta*)

Car. (*facendosi avanti*) È bravo ! ah ! perche- sto non site tornato cchiù a Ssalierno, perchè avte acquistata una nuova amante.

Ber. (*furentissimo*) Briccona, briccona !.. che fuss' accisa tu e baveta !

Car. Comme ! chest' appriesso doppo che stive...

Ber. No, no, non me fa l' abbattitora ... va, va curre da lo ncappatiello ... curre da la setiglia.

Car. Che ddice !.. io ...

Ber. Faccia finta !.. che ccagnà no nnammo- rato è ccomme cagnasse na vesta.

Car. Ah n fame ! tu faje l' ammore co cchella...

Ber. Sì, sì ; nce faccio l' ammore pe ffarte di-
spietto e ttu crepa , e ttu schiatta !

Gar. A mme ! (*lo schiaffeggia*) Accossi te rispon-
no io. (*via*)

Ber. Na paccariata da na femmena ! addò sta
na mazza , addo sta ... (*la raccoglie dal
suolo*)

Cos. (*ritorna con Francesco*) Signor barone ...
che ! (*fissando Bernardo*) ah ! ttruffajuolo!..
damme li 25 ducate ...

Ber. Tè, tè !.. (*bastonandolo*)

Fra. Ah ssangue de na cevettola!.. (*per inveire*)

Ber. Arrete lloco ! (*tira bastonate alla rinfusa
e quindi fugge inseguito da Cosimo e
Francesco*)

Pul. Fuimmo ...

Cic. Accellenzia la tavola ...

Pul. Sbattammella... mo sa che ddiceva... che fus-
s' acciso tu, Bernardo, Francisco, Cuosemo..

Cic. E l' accellenzia vostra.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Segue la stessa sala come nell'atto precedente.

SCENA I.

COSIMO , FRANCESCO , e BERNARDO *vestito
in livrea.*

*Ber. (usa la mentita pronunzia , e con pistola
fra mani impedisce che i due bricconi en-
trino nella stanza ove trovansi Anselmo, il
Barone, e Giuseppina) Non v'accostate o vi
mando le cervella per aria.*

*Cos. Ah mmariuolo assassino ! chesto appriesso
doppo che mm' è trastoliato buono buono.*

Fra. Comme ! sto signore t' ha trastoliato ?

*Cos. Signore ! qua signore...chisto è lo truffajuolo
che mm' ha dda dà 25 ducate.*

Fra. Nientemeno !

*Ber. Sì, ho truffato 25 ducati, ma però consolatevi,
perchè invece di 25 ho esatto 43 ducati : gli*

altri 18 li ha riscossi Pulcinella per tuo conto in Napoli.

Cos. Ah cca so scasato!..mariuolo, mariuolo! te voglio caccià lo core! (*per inveire*)

Ber. Non v' avanzate o le polpettine ve le dirigo nel ventricello. (*presentandogli la pistola*)

Cos. Ne, Franci, e ttu te nne staje? alò! jammo a cchiammà la guardia.

Ber. La guardia! (*giubilando*) sì, sì fate venir la guardia...voi mi obbligherete in modo d'aver sempre memoria delle vostre persone ... al-lons! mon cor — fetvù plesir...

Cos. Cca nce capimmo sì o no?

Fra. Tu nce cuffie! mo vide si non te facimmo carcerà.

Ber. Alè... alè... monsiù lazzaron, alè monsiù bifolcon... fetvù venir la guardia...fatemi questo favore... fetvù venir la guardia.. ah, ah, ah! (*li beffa ed entra nella stanza del barone*)

Cos. Franci?

Fra. Cuò?

Cos. Tu nne capisce niente?

Fra. Io capesco sulo ca pe ccausa soja nc'è sfujuta la quaglia; capesco ca mo vaco a cchiammà la guardia e lo faccio carcerà comm'a mmariuolo chedè... anze tu-va da D. Ciccio l' esattore e ddille tutto chello che nc' è stato, e io vaco a cchiammà la guardia pe' lo fa acciarrà.

Cos. Faccio no zumpo e ttorno; p' arrivà cchiù ppriesto mo mme ne vaco pe lo ciardino. (*via Cosimo per la dritta e Francesco per la sinistra*)

S C E N A II.

BERNARDO , quindi il BARONE ed ANSELMO.

Ber. Se nne so gghiute pe ddoje parte opposte : chesto jeva trovanono : mo ... che rroba è ?
(vedendo uscire veementemente il Barone con Anselmo) Dove andate ?

Bar. Voglio uscire , voglio uscire assolutamente.

Ber. Voi che dite !.. (trattenendolo) volete rovinare ogni mio progetto.

Ans. Ma cca che ppasticcio s' è fflatto, se po ccapi?

Ber. (sottovoce e col massimo interesse) Non dovete capir niente ; dovete capir soltanto che se non era per me ; voi , il vostro padrone e tutti, sareste statì massacrati.

Ans. No cchiù de sto ppoco !

Bar. Queste sono frottole per trattenermi nella stanza e non farmi vedere il figlio.

Ber. Ma che state dicenno ? io so ccapace de ngannarve ?

Bar. Sì, sì, corpo di Nettuno ! e per prova convincente d'inganno avete per fino cambiato pronunzia : che significa questo parlar goffo ? .. vi siete smascherato da voi stesso.

Ber. Vuje che ddicite ... si sapisseve ... e ccomme : io pe ssalvà la vita vostra mi esposi al pericolo d'essere scamazzato da li cavalle ... e potete dubitare di me ?

Bar. Ma perchè tramutar discorso : ora italiano, ora francese, ora parolacce del volgo...

Ber. Perchè ... perchè ... a suo tempo saprete tutto : io adatto la pronunzia secondo la circostanza.

Bar. E questo è un agir da imbroglione... voi...

Ans. Uh ! (*guardando per la dritta*) ecco là lo figlio vuosto.

Bar. Ora ... (*per incontrarlo*)

Ber. (*quasi spingendolo nella sua stanza*) Ora dovete restare per poch' altri momenti chiuso e sentire voi stesso di che si tratta.

Ans. Via, contentatelo. (*sottovoce*) (Nujè stammo dinto, a la veletta ; si nc' è ccosa poveriello a isso !)

Bar. Ebbene, voglio compiacervi : badate però a non tradirmi o pagherete il fio colla propria vita. (*entra con Anselmo*)

Ber. D. Liccà , tu te si ppuosto a ffa l' ammore co Ccarmenella , e mmo te scombino io : pò nnante a ttutte quante la licenzio.

S C E N A III.

CARLO e detto , quindi il BARONE che fa capolino.

Carl. Son fuor di me , son fuor di me ! furtivamente ho inteso che mio padre sia arrivato in questa locanda ... e se s' incontrerà meco , io sarò irremisibilmente perduto !... Lauretta e Carminella sono nel giardino e temono d' ascendere... il locandiere si è reso invisibile, e ... (*osservando Bernardo*) Signore.

Ber. (*con mal garbo*) Cosa volete ?

Carl. Che significa un tratto così villano ?

Ber. Significa , che io sto co li cancare mieje e vaco trovanono de m' appiccecà pure co lo Sole. (*il Barone mette la sola testa al di fuori della porta , e resta precisamente*

alle spalle di Bernardo per nascondersi alla vista del figlio)

Carl. (tra sè) (Che altro carattere è costui!) Sapete dove trovasi il locandiere?

Ber. Che ssaccio addò sta? rompiteme li gamme e gghiateve lo trovate.

Carl. A me si dice — rompatevi le gambe! —

Ber. A voi: c'è da rispondere?

Carl. Usate più rispetto, signore, perchè io sono...

Ber. (con tuono) Siete un uomo come lo sono io: e ppoche chiacchiere, che se monto in furie... se monto in furie... te canto tutte li ccalenne de la naseita della tua mamma e del tuo papà.

Bar. (sottovoce) (Grazie.)

Ber. (c. s.) (Poco a servirvi!)

Carl. Voi così parlate al figlio del barone Scassacancrì?

Ber. Così parlo al figlio del barone Scassacancrì, e se vi fosse il padre gli direi a voce sonora — signor barone, siete una gran bestia. —

Bar. (c. s.) (Grazie.)

Ber. (c. s.) (Poco a servirvi.)

Carl. (fremendo) Come trattenere il mio sdegno..

Ber. Perchè mi state guardando con quest'aria infiammabile? credete forse di farmi specie?

Carl. La mia momentanea circostanza non permette che... basta, a suo tempo parleremo.

Ber. Quando volete amico mio; in qualunque luogo, in qualunque tempo vi dirò lo stesso. Voi non sapete rispettare il vostro grado, voi disonorate il vostro casato.

Carl. Perchè?

Ber. Perchè avete donato il vostro cuore ad una vilissima serva.

Bar. (c. s.) (Bravo!)

Ber. (c. s.) (Grazie!) (*il barone rientra*)

Carl. Ma come sapete voi?..

Ber. Eh! amico mio, al mondo tutto si sa: io conosco che voi amate quella giovane, e vi dico dippiù che quanto siete lungo, altrettanto siete animale, perchè la signorina è invaghita d' un tal Bernardo.

Carl. Possibile!

Ber. Possibilissimo: a momenti ve lo mostrerò. (*chiude la porta ov' è rinchiuso il Barone, ne toglie la chiave e via per la sinistra*)

Carl. Che intesi! Lauretta ama un tal Bernardo, ed io ... ah! uomo vile! espormi a tanti pericoli per una falsa, per un' iniqua donna!

S C E N A IV.

LAURETTA, CARMINELLA e detto.

Car. (*dalla dritta*) Trase, trase non avè appaura.

Lau. Mia cara Carminella, il nostro scabrosissimo stato merita considerazione.

Car. Ecco cca D. Carlo: nè, D. Cà, cca che se combina? l' affare me pare mbrogliato: vuje non volite presentà Lauretta a lo padre vuosto, vuje lo jate fujenno; cca de che se tratta?

Carl. E ardite tuttora mostrarvi con imperterrita fronte ai miei sguardi? la signora Lauretta

col manto della semplicità ha saputo ben fingere : ma la sua celata corrispondenza mi si è finalmente palesata ; correte nelle braccia del vostro Bernardo , e Carlo dimenticatelo per sempre. (*via*)

Lau. E che significa ciò ?

Car. Ah , ah , ah ! comm' è gghiuta bella ! D. Carlo se sarrà ncontrato co Bernardo, e ... non te mettere appaura , ridetenne de ll'aria cattiva , cca sta Carmenella pe tte. (*guardando per la sinistra*) Uh ! che bella combinazione ! mo vene lo barone da chesta parte , chisto è lo patre de D. Carlo ; parlace , jèttate a li piede suoje , e ddille ogne ccosa , perchè io aggio appaura che lo padre non ciavarrà piacere de sto matremmonio.

Lau. Ma io temo ...

Car. De che ? faccia tosta e nniente paura.

S C E N A V.

PULCINELLA coll' abito baronale e dette.

Pul. (*tra sè*) (Bernardo m' ha dato la chiave de la porta addò sta lo barone, e mm' ha ditto : — Non far sortir nessuno da quella sortita ; perchè io sorto per sortire e risortire subito —

Car. (*sottovoce*) A tte, saccè fa ; ca pò vengo io appriesso.) (*resta nel fondo*)

Lau. (*si presenta a Pulcinella con tutta sommissione*) Bacio le mani all' E. V.

Pul. (*tra sè*) (A cchi dice chesta ?) Con chi l' avete ?

Lau. (con tuono supplichevole) Eccellenza, parlo con V. E. e se l' E. V. m' accorda l'onore d' ascoltarmi, io son sicura d' ottener la grazia dal cuore magnanimo di V. E.

Car. (Quanto è ttrosca! che bello pparlà!)

Pul. (tra sè) (Aggio avuto sti cquatto, eccellenze! secutammo, vedimmo de che se tratta.) Bene ... (con tuono imperioso) depositate le vostre deposizioni.

Lau. Come avete detto, eccellenza?

Pul. Parleggiate.

Lau. Eccellenza, io sono una disperata.

Pul. Non venite per denari, perchè S. E. sta più disperato di voi.

Lau. No, no, per tutt' altro, eccellenza.

Pul. Bene, sermoneggiate.

Lau. Eccellenza: se ad una povera ed onesta fanciulla di vil condizione si offre un partito luminoso ... capite?

Pul. Ho capito: — luminoso — come fosse un lampionario.

Lau. No, luminoso, val quanto dire vantaggioso: per esempio un giovane avvocato, un baroncino, che nulla curando i riguardi della sua nascita si prende tutta la cura di sposarla: la giovane deve o pur no accettare una simile offerta?

Pul. Come avete detto? io sto afflussionato con gli occhi, non ci sento bene.

Lau. Se una cameriera s' invaghisce d' un nobile avvocato e questi la vuole impalmare: deve la giovane accettarlo?

Pul. Un nobile avvocato? bisogna vedere se cotestia ha fatto il corso degli studi e conosce il codice di processura.

Lau. Com' eccellenza ?

Pul. Cara mia ; la legge bisogna che si mastica e dal marito e dalla moglie ; perchè facimmo caso che l'avvocato marito scappazza , ossia cade malato , chi va a difendere la causa ? la moglie : essa se piglia le pistole di Cicerone , e le sentenze scadute dei tre fratelli Marco , Tullio , e Cicerone , coi protocolli di Virgilio (primo chirurgo e salassatore privilegiato) e corre in Tribunale. Lo stesso poi , ributtando la malattia del marito , si contenta dei scorpioni eruttanti dalla moglie e ... ne tu che mmalora pretienne da me ?

Lau. Eccellenza , voi sapete tutto e fingete di non conoscer nulla.

Pul. Io saccio tutto ? no cara mia.

Lau. Come ! vostro figlio non ve lo ha scritto ?

Pul. Figliemo me scrisse che ... (*tra sé*) (io non so nzurato , sto figlio da dò mmalora è scapulato ?)

Lau. Io ho abbandonato i miei padroni e sono qui venuta con Carminella e suo zio.

Pul. E a mme che mme preme ?

Lau. Come ! non v' importa ? se io sono giunta qui per ordine di vostro figlio , avendo promesso di sposarmi in Sarno.

Pul. Io non saccio niente de chesto.

Lau. Non sapete nulla ! non sapete nulla ! ah ! che egli mi ha ingannata ... ah ! che la povera Lauretta è stata troppo credula a quelle sue lusinghe ... oh Cielo ! ritornando mio fratello in Salerno , che dirà di me ? Eccellenza , eecomi a vostri piedi , (*prostrandosi*) eccellenza io son disperata !..

Pul. (*similmente s'inginocchia*) Cheste so li bere
lemmosene!.. tu che buò da me?

Lau. Il vostro consenso.

Pul. E sposatillo.

Car. Che! (*recandosi innanzi con sorpresa*)

Lau. Come!

Car. Vuje site contento!

Lau. Voi mi accettate per figlia!

Car. Oh! barone de zuccaro! (*baciandogli la mano*)

Lau. Cuor generoso! (*c. s.*)

Pul. (*tra sé*) (Me sento fa li ccarne pecune
pecune!)

Car. (*a Lau.*) È visto mo? te credive ca lo
barone fosse stato n'urzo, no lione, a
cchi? chiste so barune majateche! Ac-
cellenzia, D. Carlo è ggbiuto da chella
parte, mo tornarrà cca, e non sape che
vuje avite canosciuta la sposa soja; onne
mo nce vò na mprovisata. Laurè, trase cca,
(*indica la porta della loggia*) e nn'e-
sciarraje quanno sarrà ttiempo.

Lau. (*amorosa*) E mio padre non mi dice niente,
non mi abbraccia?

Pul. Ah! cara mia, sì, vieni al mio patriar-
cale seno, disponi di tutt'i miei debiti.

Car. Evviva, evviva! che bello carattere! trase
trase, Lauretta; (*entra la suddetta nel de-
scritto luogo*) essi: a ccisce a ccisce!
chiste so nnobele strigliate che non te-
neno superbia... Voscellenzia è sciampa-
gnone.

Pul. Sciampagnone! vuò pazzia: tu poco mme
canusce, io me la faccio co tutte li ban-
chiere.

Car. Banchiere ! volite dicere chille che nnio-
ziano.

Pul. No , chille che fanno a pprete.

Car. Vuje che ddicite ?

Pul. Sè , sè : la mia baronia la faccio sta
sempe appesa a lo feudo , non me ne
ncarico : io barone e huono me menco lo
toccariello , me magno na zuppa de ma-
ruzze ... so sciampagnone.

Car. Oh ! chesta è na meraviglia ! (*guardando
per la sinistra dice tra sè*) (uh ! Bernar-
do se nne vene da chesta parte , mo te
servo io.) (*parla sottovoce con Pulcinella*)

S C E N A XI.

BERNARDO e detti, poi GIUSEPPINA, quindi CARMINELLA ed in ultimo il BARONE, ANSELMO e CARLO.

Ber. (*osservandoli si arresta*) (E cchisto che
ffa co Ccarmenella ?)

Car. Signor barone , ve nzurate cchiù ?

Pul. Sto ncaparrato.

Car. Co cquacche baronessa ?

Pul. No , co na cammarera che se chiamma
Giuseppina.

Car. Comme ! e vuje v' abbassate ?..

Pul. Ma si te dico ca so pportato pe la roba
rustica.

Car. (*con esagerazione*) Auh ! ddisgrazia la
mia...

Pul. Chedè ne bella figliò ?

Car. Io mo sarria stata fortunata si vuje...jate-
venne... (*con mentita ingenuità*)

Pul. Bella figliò chedè ?

Car. Si vuje me guardarrisève de bona cera, io...

Pul. Figlia perchè no, tu hai uno straripamento straordinario, ed io volontieri ti accordo la mia baronesca baronia.

Car. Uh! barone mio de zuccaro!

Pul. Uh! vajassa de melorosàto.

Ber. (*ingelosito dice tra sè*) (Ah! ffauza! pure co cchisto!)

Pul. Ma di la verità, tu avisse da fa l'ammore?

Car. (*marcatamente per far dispetto a Bernardo*) Faceva l'ammore, ma mo lo nnammorato mio è schiaffato de faccia nterra, nzarvamiento nuosto; e io non ce penzo cchiù. Attennrite a volermene bene, e Ccar-menella Catarozzella sarrà la sposa vosta. (*entrando nella stanza di Lauretta dice guardando sott'occhio Bernardo*) (Schiatta, crepa; fauzo, briccone!) (*via*)

Pul. Ora vi sta Catarozzella comm'è rrosecarella.

Ber. (*con amaro sorriso*). Te piace Catarozzella? e smiccia mo sta lanternella; (*apre la porta ov'è rinchiuso il barone con la sua gente, e chiama*) Giuseppina, Giuseppina.

Giu. (*compare e resta all'uscio*) Uh! monzù mio. (*novellamente si mostra Carminella e resta in osservazione nel fondo*)

Ber. Che, stai agitata?

Giu. No core mio.

Pul. (*preso da gelosia*) No, no, cheste non so ppazzie, lassa sta a Giuseppina.

Ber. Perchè non esci qui a ppiglià no poco d'aria?

Giu. Co tutto lo core. (*recandosi innanzi*)

Pul. Oh bonora! Giuseppi, io sta cca; me vide sì o no?

Giu. Core mio, la nobiltà me trasporta; chisto è no signorone. (*additando Bernardo*)

Car. (*recandosi innanzi*) Che, che, che! ah, ah, ah! ebbiva la signora sbriffia! (*contraffaccendola*)—Chisto è no signorone—...è la mmalapasca che te nfrasca! chisto è no cammariero de piazza!

Ber. (*con impeto*) Ah faccia tosta! jesse fora.

Car. (*gridando*) A cchi, a cchi jesse fora?.. jesse fora tu mbroglione!

Bar. } (*accorrono alle grida*) Che cos'è que-

Ans. } sto chiasso?

Car. Me faccio meraviglia de lo barone Scasacancro ché non te scassa la capo, trastulante, briecone!

Ber. Io so trastulante! Tu faje l'ammore co D. Carlo lo figlio de lo Barone.

Bar. Costei dunque è la briecona?

Ber. Questa, questa... è la faccia de pe-pierno!

Car. A mme! io faccio l'ammore co lo baroncino! nè, si barò (*mostrando Pulcinella*) risponnite vuje.

Giu. Che, che, che, che! Ah, ah, ah! ebbiva la signora sbriffia. (*a Pul.*) — Signor barone risponnite vuje—... Chisto è barone! è la mmalapasca che te nfrasca! Chisto è no guarzone de parzonale.

Car. No cchiù!

Ans. (*a Pul.*) Ah melenso temerario! e tu ardisci di prendere il nome di sua eccellenza!

Pul. Io! è stato Bernardo che mm' ha fatto fegnere barone.

Ber. Giusto per scovrire l' amore di vostro figlio.

Bar. Villana insolente! di, parla, dov' è quell' assassino di mio figlio?

S C E N A VII.

CARLO e detti, quindi LAURETTA.

Carl. Eccomi signor padre. Perdonate i miei trascorsi, ho fatto male, sì, lo confesso, ma ora obbediente ai vostri cenni, giuro d' abbandonar qualunque idea favorevole a prò di colei che fu causa di farmi perdere il cervello.

Ber. *(con vendicativa gioia)* Ben fatto. *(a Carm.)* Signora baronessina, il feudo v' è ccaduto ncopp' a la noce de lo cuollo!

Carm. Ma vi ca si cciuccio! st' affronto è benuto nfaccia a tte che ssi lo frate de la nnammorata de sto signore.

Ber. Comme!

Carm. Nuje stavamo a Ssàlierno co lo miedeco; D. Carlo se presentaje a Llauretta, e co ccarte fauze (pe cquanto pozzo capì mo,) e cco cchiacchiere ncopp' a cchiacchiere, facette sì che Llauretta se fosse licenziata da lo padrone, e nce facette venì cca pe sposarla dicenno ca lo padre era contento. *(s' avvicina al luogo ove trovasi Lauretta.)* Jesce cca tu; parla, bonora!

Lau. Cosa volete che dica? io sono il bersaglio di tutti! fratello mio perdonami...

Car. (*fuori di sé*) (Che sento? ella dunque è sua sorella!.. Oh mia confusione!) (*via*)

Ber. Comme comme! cca se parlava de Lau-
retta, non de Carmenella... e allora va
bene: signor barone, resta tutto combi-
nato, mia sorella sposerà vostro figlio, e...

Bar. Sposerà un cavolo! vuoi che mio figlio
s'avvilisca a dar la mano ad una femi-
nuccia di strada!

Ber. Ah chesto nc'è: addò sta chillo signo-
rino? se nn'è gghiuto! mo lo vaco a tiro-
và, e isso m'ha dda rennere cunto de
l'affronto fatto a la famiglia mia. (*per
andare impetuosamente*)

Bar. Come!

Ans. Fermatevi.

Carm. { Che fai?
Lau. }

Ber. Non sento. Io mi credo offeso dell'in-
ganno fatto a mia sorella; io son figlio
d'un impiegato e per fatalità mi trovo a
servire, io sono nel caso di maneggiare
qualunque arma... lo voglio sventrà...
(*c. s.*)

Carm. (*trattenendolo*) Bernardo mio.

Pul. Ave ragione: io so ccazzetta soja, e ssi
nciavite che ddicere... ascite a vè vascio.

Ber. Zitto tu.

Pul. Che zzitto e zzitto.. me so nfocato! ho la
benda sul naso.. scennite abbascio.

Ans. Ma vuje mo che ppretennite che no ba-
roncino...

Ber. Voi non entrate in questo affare.

Pul. Tu cuccia llà.

Bar. Via , via , matto sfrenato ! perchè , se monto in furie , farò...

Ber. (*fuori di sé*) Che cosa ... che ... credite forse che l'essere barone ve faccia aizà la voce , e ve faccia credere d'avè dritto ad insultarmi ? v'ingannate , il vostro feudo non lo calcolo un fico !

Pul. (*alle sue spalle dice sottovoce*) (Ebbiva ! dälle.)

Ber. E se io esposi la mia vita per salvarvi da quel pericolo in Portici , ora me ne trovo pentito , giacchè gli esseri venali...

Bar. Ho capito : vuoi esser compensato della tua bell' azione ? vuoi esser rifatto della spesa che ha sofferto la tua germana ?.. eccoti una borsa. (*offrendogliela*)

Ber. (*la getta al suolo*) La prezzo tanto , quanto calcolo la vostra baronia !

Pul. (*c. s.*) (Ebbiva ! càrrega.)

Bar. Ma che vuoi che io acconsenta a questo matrimonio ? non doveva tua sorella dare orecchio alle voci di mio figlio ; non doveva con questa donnaccia lasciare il padrone , e correr dietro alle lusinghe ...

Car. (*gridando*) Vuje co cchi l'avite ? si isso...

Ber. Zitta voi : (*al barone*) s' incolpa la dabbenaggine di mia sorella , e non si rimprovera la condotta di vostro figlio ? ma perchè sto signor baroncino ha ammaliato il cuore d'una povera ragazza cresciuta in casa di onesti padroni ? perchè l'ha lusingata con melatissime parole ? perchè farla venire in Sarno , esporla alla critica del mondo , per poi con carte false divenirne marito ; e cchiste so tratte de

galantuommene ... de uommene onesti? ... ma chi credete voi di essere? qual ragione l' ha obbligato a mentire, a spacciar tante promesse?... vuje co cchi credite de parlà ... (*quasi piangendo per rabbia*) Io so rummaso orfano de 18 ane, essa n' aveva tre... io fino all' età de 10 ane l' aggio cresciuta co li sudori miei, colle fatiche di sangue ... l' aggio affidata alla cura di una donna esemplare ... l' onor suo era depositato nel cuore della sua buona padrona... anzi della mamma soja che l' amava comme a na figlia, sì comme a na vera figlia ... figlieto l' ha fatto perdere lo ppone ... figlieto l' ha scepata da li braccia de chella onestissima famiglia.. e figlieto, sì, figlieto me la pagarrà co lo sangue sujo.

Ans. Ma piano ... non tanto fuoco.

Pul. (*gridando*) Vuje co cchi l' avite... vuje co cchi parlate: cca nce facimmo na stracciata sempe che bolite... Bernardo appesta d' annore, e ttu barone dei miei prericordj, tu ll' avisse da vasà li mmane e li piede, perchè la seconna vota t' ha scanzato d' essere acciso ... Alò (*a Ber.*) mostrele chella cancaro de lettera.

Bar. Che lettera?

Ans. De che se tratta?

Ber. Eccola... (*mostra la lettera di Cosimo*) leggete.

Bar. (*legge sottovoce e si sorprende eccessivamente*) Misericordia! che orrore!

S C E N A VIII.

Comparisce FRANCESCO col CANCELLIERE e la forza.

Fra. (alla forza) Eccolo cca, arrestatelo. (indica Bernardo)

Bar. No, arrestate lui che ha tentato d'assassinararmi! leggete. (mostra la lettera al cancelliere)

Fra. (guardando sott'occhio dice tra sè) (La lettera de D. Ciccio che io conzignaje a Ccuosemo!... so pperduto!)

Bar. (a Fra.) Che rispondi adesso, uomo perfido?

Fra. Dico e sostengo che sta lettera è stata fatta da isso. (mostrando Bernardo)

Tutti. Come!

Ber. Che ddice!

Pul. Che te faje asci da dinto a sta vocca de nfierno?

Fra. (a Ber.) Tu ll' haje scritto, e ttu avive concertato d' accidere lo barone dint' a la massaria.

Bar. Orrore!

Ber. E ttu nfame la condotta mia, tu!... ardisce de dicere che io... (guarda casualmente per la dritta e dice tra sè) (Bona! vene lo compagno da chella parte... ah! ssi me riesce...) (afferra veemente-mente Francesco dicendo) Tu dice che io so stato... e statte lloco ddinto chiuso, fino a cche boglio io!.. (lo sbalza nella stanza del barone e chiude frettolosamente dicendo a Pulcinella) Tu statte nfaccia a sta porta e non lo fa asci: signure miei zitte

tutte e llassate fa a mme perchè cca se tratta de la nnocenzia mia.

S C E N A U L T I M A.

Cosimo e detti.

Cos. Oh! che ffolla de gente!

Car. (*ravvisandolo*) Sbre vognatone! cca staje! damme li 100 ducate che mme rommanette mammema.

Pul. No, haje da dicere 50 ducate, perchè ll' aute 50 l' ha depositati nei nostri depositi.

Ber. Va, zitto mo, non s' ha dda penzà a st' inezia: (*a Cosimo con franchezza*) Va: aiza ai.

Cos. Che ddice?

Ber. Vattenne co sta gente, (*indica la forza*) ca pò se nne chiacchiarea de sto fatto.

Cos. Chisto che nne votta?

Ber. Mo nce pierde lo sciato: va, signure mieje, mettiteville mmiezo e pportatevillo.

Cos. Cca che ccosa è ssucciesso?

Ber. Oh! signor barone, bisogna dirvela chiara e palpabile: siate vigilante su tutt' i vostri dipendenti, perchè questo signore (*indica Cosimo*) ha tentato quest' oggi di ammazzarvi.

Bar. Misero me!

Cos. Che dice st' assassino?

Ber. Assassino si ttu, perchè volive accidere lo barone dinto a na massaria.

Cos. A mme! io non ne saccio niente.

Ber. (*con mentita ingenuità*) Non ne saje nien-

te ! ah ! Ffrancisco briccone ! a nfamà sto poverommo ch'è nnocente ; isso è stato carcerato e ha ditto che pe ordine tujo s'aveva d' accidere lo barone.

Cos. Gnernò, pe ordine sujo lo barone s'aveva d' accidere dinto a na massaria.

Tutti Che !

Pul. Compà è fatto assaje ! (*apre la porta e dice a Franc.*) Jesce jè, ca s' è ffatta l'operazione.

Cos. (*nel veder Francesco tramortisce dicendo*) Comme !...

Fra. E ttu...

Pul. E ttu e ttuteretù, e mmo site frustate tutte duje co lo barone appiso ncanna.

Ber. Alo. camminate a la galera assassine !
(*viano i due bricconi fra le guardie*)

Ber. Che ne dite signor barone ?

Bar. (*con tutta espressione*) Giovane sensibile ! è la seconda volta che m' hai salvata la vita. Or via , bando ai rìguardi : sì, Lauretta sarà la sposa di mio figlio , e tu qual mio novello esattore formerai la situazione di quest' altra giovane. (*indica Carminella*)

Tutti (*meno che Pulcinella*) Evviva il barone !

Pul. Pe mme è mmuorto.

Bar. Morto !

Pul. E già , che bene mm' è fatto, sentimmo ? che mmalora mm' è dato ? niente ; mm' è fatto assaporà qualche tuo crepuscolo ? no : ergo si mmuorto pe mme.

Bar. Ah , ah , ah ! tu verrai nel mio palazzo e sarai il mio buffone.

Pul. Obbligandomi di abboffarvi secondo le cir-

costanze , ed obbligandomi ancora di sposarmi questa zenzella (*indica Giuseppina*) che mi ha ferito le me-mon-cor.

Lau. (*al barone*) Mi si accorda ora la grazia di baciarmi la mano qual mio secondo padre?

Bar. (*abbracciandola*) Sì, amata figlia : debbo attestarlo con viva voce ; i tuoi adorabili costumi e quelli del tuo germano formano lo splendore delle vostre bell' alme ; se non sei fornita di ricchezze e di titoli, hai però il vanto d'un ottimo ed illibato cuore ! questa è la dote spettante al mio figliuolo , e questo sarà l' unico pregio che formerà la mia e la vostra interminabile felicità !

FINE DELLA COMMEDIA.

41616



